

# PICCOLI SCRITTORI SI DIVENTA

## Classe Prima media I



# Sulle ali della fantasia

## Indice

Prefazione	3
Edizione straordinaria di Marina Costariol	4
Lo strano caso della balenottera scomparsa di Edoardo Maiorano	8
Un'intervista esclusiva di Leonardo Russo	10
Harry Potter alla ricerca del libro Magico di Nicolò Piano	13
Un libro contro il male di Sara Marchese	15
Harry Potter e gli insetti anti-notte di Giovanni Caponi	17
La scala verso la felicità di Giovanni Perino	19
Le bacchette scomparse di Chiara Annibali	22
Un duello per Albus Silente di Chiara Sciardelli	25
Una missione difficile di Valerio Frioni	28
Un'invenzione straordinaria di Nicolò Folgori	31
La vendetta di Mattia Putini	34
Morte di un collezionista di Alessandro Prisecaru	37
Peter affronta la sua paura di Mauro Di Giglio	39
Un amore che sembrava impossibile di Eleonora Poggiali	41
Una passeggiata indimenticabile di Virginia Ceci	43
Biancaneve a Tokyo di Arianna Marsella	45
La statua di Amida Buddha di Valentina Fratoni	49
Biancaneve alla ricerca dei suoi amici di Linda Di Giuseppe	52
Biancaneve in fuga di Luna Salce	55
Incontro all'amore di Martina Pinto	57
Un sogno ad occhi aperti di Kai Bartoli	59
Sotto un ciliegio in fiore di Simone Pegoraro	61
Solo per amore di Daniele Mazzanti	63

## Prefazione

Nelle lezioni di Scrittura creativa svolte durante l'anno scolastico 2015-2016 nella classe Prima I, sono partita da una domanda:

Perché è importante sapere dove i personaggi vivono e interagiscono?

La risposta è semplice:

Perché il luogo in cui si svolge l'azione offre ai nostri eroi un habitat che influisce sul loro comportamento e sul carattere, così come sul tipo di narrazione.

È necessario fare molta attenzione, però, perché è facile sottovalutare l'ambientazione e non considerare il suo fondamentale ruolo nel conferire credibilità a una storia.

Ogni personaggio è strettamente legato al suo ambiente: non possiamo, quindi, catapultare Biancaneve a Tokio e pretendere di continuare a raccontare la sua fiaba!

Se Biancaneve si ritrova a mangiare con le bacchette una tempura in un ristorante giapponese, avremo un'altra Biancaneve e un'altra storia, non certo la celebre fiaba che conosciamo tutti.

I ragazzi della Prima media I hanno imparato la lezione. Per rendere credibili i loro racconti si sono documentati sui personaggi che hanno scelto come protagonisti delle loro storie, hanno assistito alle lezioni di "Pozioni" con Harry Potter, hanno camminato con Sherlock Holmes nelle vie di Londra per risolvere casi apparentemente inestricabili, si sono avventurati nelle vie di Topazia con Geronimo Stilton. Hanno inoltre visitato virtualmente Tokio conoscendone quartieri, monumenti, parchi, assaporandone i cibi, assimilandone gli usi e i costumi.

Ne sono usciti racconti incredibili dove anche la Biancaneve che conosciamo da sempre si è trasformata in un personaggio nuovo pur mantenendo un legame con quel passato che l'ha resa celebre.

Buona lettura

Prof.ssa Cinzia Trevisiol

## Edizione straordinaria

Quella mattina Geronimo fu svegliato molto presto perché il suo amico Trappola doveva dirgli una cosa importantissima.

- Per mille groviere Trappola, ti sembra questa l'ora di venirmi a svegliare!!! – gli urlò sulla faccia mentre lo faceva entrare nella sua tana.

Gli disse che la notizia che aveva da dargli scottava così tanto che non poteva attendere. Trappola aveva tra le mani il Topo corriere della mattina e lo sventolava sotto il naso dell'amico mentre parlava. In prima pagina a caratteri cubitali il titolo “Rubato il diamante del labirinto di formaggio a Topoamazzone”

- Wow Per mille ratti di fogna! – esclamai – È terribile!!! Ci hanno soffiato la notizia!

Geronimo che da anni dirigeva l'Eco del Roditore, il giornale più famoso dell'Isola dei Topi, fondato da suo nonno Torquato Travolgiratti, non si era mai fatto sfuggire nessuna notizia importante, ma questa volta la redazione del Topo Corriere gli aveva tirato un tiro mancino soffiandogli un'esclusiva di cui si sarebbe sentito parlare per mesi.

- Credo che dovremmo fare qualcosa – disse Trappola guardandomi dritto negli occhi.

Anche Geronimo ne era convinto, se erano riusciti a fargliela quelli del Topo Corriere non avrebbero di certo raccontato la conclusione della storia che sarebbe apparsa sulle pagine dell'Eco del Roditore. Parola di Stilton.

Dopo aver ricevuto la telefonata di nonno Torquato furibondo che lo aveva minacciato di tornare lui a dirigere la testata, Stilton cominciò in fretta e furia a preparare la valigia.

- Si parte per Topoamazzone!!! Non dimenticarti lo spray anti zanzarato. Mi raccomando – urlò a Trappola inserendo le ultime cose.

La mattina dopo Trappola e Stilton si trovarono all'ora stabilita al Topoporto della città. Dopo una ricca colazione al formaggio shop a base di groviere e latte fumante, si imbarcarono e partirono alla volta di Topoamazzone.

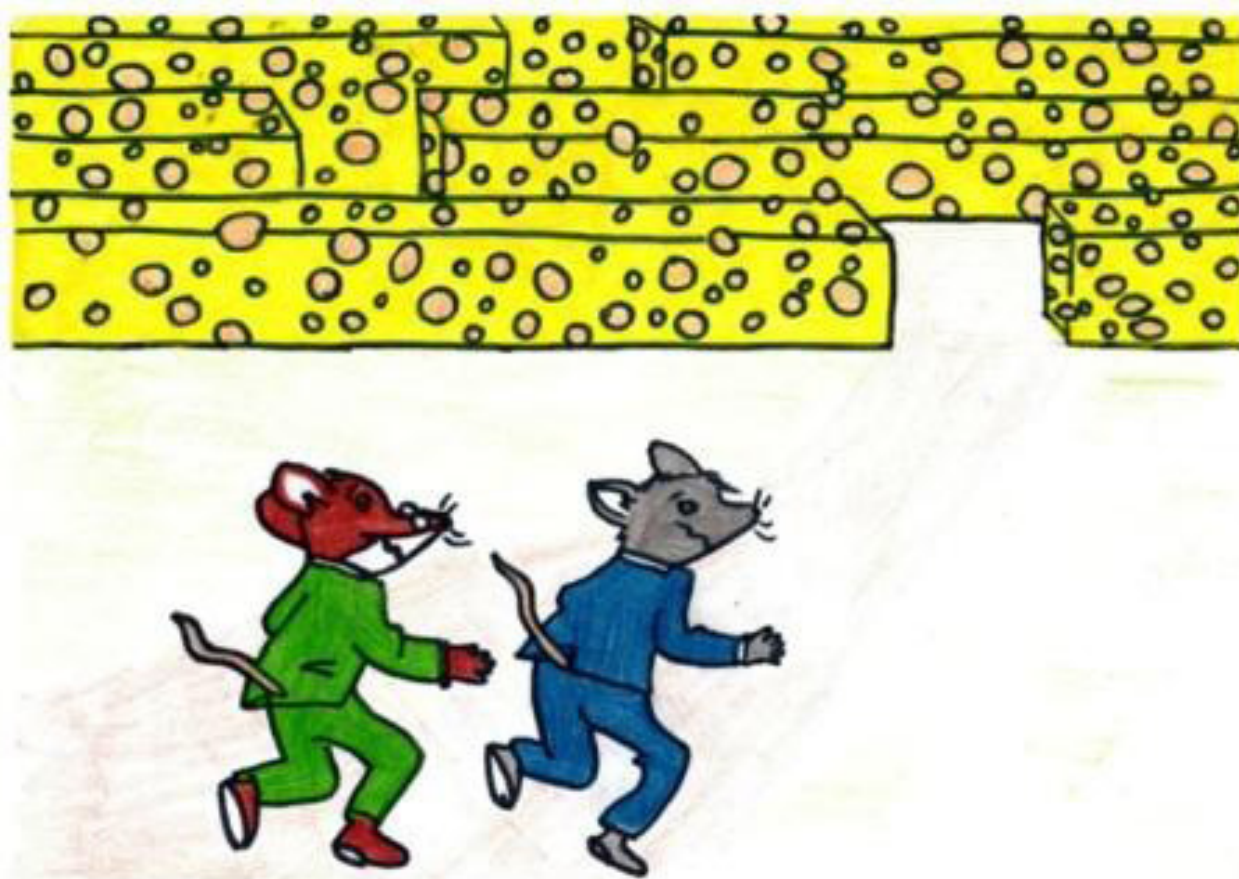
Appena arrivati presero un taxi e si diressero direttamente al Labirinto

di formaggio. Qui furono accolti da un certo topo Gerry che li portò subito al castello della tenuta dove si trovava il proprietario Kim, suo fratello. Kim li accolse benevolmente, sembrava sapere del loro arrivo.

Stilton non perse tempo e chiese immediatamente di essere portato sul luogo della sparizione, nel labirinto del formaggio. Trappola non era della stessa idea, avrebbe preferito fare prima uno spuntino e il proprietario del castello sembrò capirlo perché aprì una sala dove, sopra un enorme tavolo, c'era tutto quello che un topo goloso come lui poteva desiderare.

- Mi sembra di capire che tu Trappola non ci seguirai nel tour? – gli chiese Geronimo guardandolo con evidente disprezzo.

Trappola sembrò non capire, abbozzò un sorriso e cominciò ad abboffarsi.



Mentre camminavano, Geronimo venne a sapere che solo Kim era a conoscenza della strada per raggiungere il labirinto.

Nessun altro nel castello sapeva dove si trovasse il passaggio. Geronimo era perplesso, i ladri erano certamente professionisti. Dopo alcuni minuti di cammino arrivarono al centro del labirinto dove, rovesciato sul pavimento, c'era ancora lo scrigno che racchiudeva il diamante.

- Tenevo moltissimo a quel diamante, era di mia madre. Ma per risollevarlo

le mie finanze avevo deciso di metterlo in palio per la gara di vela che si sarebbe tenuta tra qualche mese nel fiume dei coccodrilli continuava a ripetere Kim scuotendo la testa.

Il caso era veramente difficile anche per un topo dal fiuto sopraffino come lui. Geronimo continuò a parlare con Kim e alla domanda se anche il fratello avesse intenzione di partecipare alla gara, il topo rispose che a nessuno della famiglia era permesso.

La sera Geronimo e Trappola furono invitati a trascorrere la notte nel castello. La mattina dopo Geronimo decise di farsi un giro da solo. Il castello era magnifico; mentre attraversava i grandissimi corridoi, pensava che sarebbe piaciuto sicuramente a sua sorella Tea.

Ad un certo punto si trovò di fronte ad una porta di legno scuro.

- Questa deve essere sicuramente la stanza di Kim - pensò.

Aprì piano la porta ed entrò. La stanza era grandissima e accogliente, illuminata da una grandissima finestra. Nella parete opposta a quella del letto, sopra un piccolo divanetto a forma di formaggio, c'era un enorme quadro che catturò la sua attenzione. Era una foto in cui c'era Kim con l'intera famiglia. Geronimo notò l'espressione arrabbiata di Gerry che guardava storto il fratello.

- Per tutti gli artigli di un gatto di strada!!! Cosa sta facendo nella stanza del mio padrone?

A parlare era il maggiordomo evidentemente contrariato dal suo comportamento.

- Mi scusi mi sono perso e per errore sono entrato in questa stanza pensando si trattasse della mia – rispose Geronimo cercando di essere il più possibile convincente.

Il maggiordomo sembrò crederci e fu molto gentile ad indicargli dopo la sua richiesta, dove si trovasse Gerry.

Geronimo seguendo le indicazioni, uscì fuori nel giardino che circondava il castello. Fu in quel momento che vide Gerry dirigersi nella foresta che circondava la tenuta. Geronimo lo seguì da lontano per non essere visto. Ad un certo punto lo vide chinarsi e cominciare a scavare. A quel punto uscì allo scoperto e lo sorprese con le mani nel sacco. Nella buca che aveva scavato, aveva riposto il grosso diamante.

- Perché lo hai fatto? – gli gridò Stilton sinceramente dispiaciuto.

Gli spiegò che i genitori avevano lasciato tutto a suo fratello e a lui non era rimasta neanche una briciola di formaggio. Non avendo neppure il permesso di gareggiare per avere almeno quel diamante, aveva deciso di

rubarlo. Aveva seguito il fratello che tutte le sere percorreva il labirinto per controllare il gioiello e dopo aver aspettato che se ne andasse, se ne era impadronito.

Per la prima volta nella sua vita Geronimo non era contento di aver risolto il caso. Era impietosito dalla storia di Gerry. I due fratelli si abbracciarono. Kim continuava a dire che se lo avesse detto non si sarebbe arrivati a quel punto. Arrivò la polizia che portò via Gerry.

La mattina dopo era fresca di rotativa l'edizione straordinaria dell'Eco del roditore“ Ritrovato il diamante del labirinto del formaggio”.

Il vecchio Travolgiratti era soddisfatto del suo nipotino, ma Stilton questa volta non era del tutto fiero del suo famoso fiuto.

Marina Costariol

## Lo strano caso della balenottera scomparsa

Ciao sono Geronimo e vivo nella città di Topazia insieme a mia sorella Tea, Benjamin e a Trappola e voglio raccontarvi la mia ultima avventura.

Stavamo andando in Groenlandia per risolvere un caso di un rapimento di una balenottera. Arrivati a destinazione, abbiamo conosciuto il capitano Topo Dente d'oro che ci ha fatto fare un giro turistico della città sotto la neve. Dopo questa passeggiata non molto piacevole per il grande freddo, Dente d'oro ci raccontò cosa era accaduto.

Il cucciolo di balena che nuotava sempre vicino alla sua nave, era stato rapito durante la notte. Dente d'oro amava quel cucciolo che aveva trovato in mezzo al mare e di cui si era preso cura e non riusciva a rassegnarsi a questa perdita. Voleva a tutti i costi ritrovarlo. Appena finito il racconto ci fece salire sulla nave e ci mostrò le stanze.



Durante la notte non feci altro che pensare al caso.

La mattina dopo iniziai le indagini. Cominciai a ispezionare tutte le navi



che erano ormeggiate vicino a quella di Dente d'oro e fui insospettito da una nave verde il cui proprietario non sembrava un tipo raccomandabile. Dopo aver dormito, la mattina dopo mi svegliai molto presto e vidi il proprietario della nave verde trasportare il cucciolo della balena dentro un enorme recipiente. Di nascosto seguii il proprietario sulla nave. . All'improvviso la balena attaccò e finii in acqua. Mio nipote e mia sorella mi ripescarono. Tutti insieme tornammo sulla nave. Io salii sull'albero maestro per vedere dove fosse finita la balena e mia sorella e mio nipote liberarono la balenottera che tornò felice dalla sua mamma. E qui finisce il racconto. È tutto gente. Un saluto da Geronimo Stilton di Topazia.

Edoardo Maiorano

## Un'intervista esclusiva

Un giorno io e il mio amico Trappola, decidemmo di partire in aereo per arrivare in Italmouse a Rattopoli, una città enorme e molto toposa.

Dovevano partire da Rattopino un'antica cittadina mediotopale che si trova a Formaggino una famosa nazione dall'altra parte del mondo topo per fare un'intervista esclusiva ad un famoso ladro di croste pregiate, un certo top Lupin. Il giorno dopo prendemmo l'aereo molto presto.

- Geronimo, mi devi promettere che quando arriviamo prima di fare qualsiasi altra cosa mi devi portare nella Formaggera più famosa di Rattopoli – esclamò Trappola appena seduti.

Gli risposi che l'avrei accontentato sperando che mi lasciasse in pace per il resto del volo. Era già da qualche minuto che mi ero addormentato, quando all'improvviso si sentì la voce del comandante che informava noi passeggeri del fatto che il motore era in avaria e che dovevamo senza perdere tempo prendere i paracaduti e lanciarci dall'aereo prima che precipitasse. Mentre ci preparavamo a buttarci, Trappola mi lasciò a bocca aperta.

- Se sopravviviamo mi porti alla Formaggera? – disse.

- Giusto – gli dissi – se sopravviviamo. Ma ti sembra questo il momento? Era proprio il Trappola di sempre, fuori di testa non c'era dubbio.

Dopo pochi minuti eravamo a terra ancora tutti interi, era già buio ed eravamo soli.

- Dai andiamo a cercare un posto dove passare la notte – gridai al mio amico liberandomi dal paracadute.

Ci incamminammo nel buio e arrivammo vicino ad una casa sorvegliata da minacciosi ratsoldati.

- Trappola guarda! – gridai al mio amico e poi non vidi più nulla.

Intanto nella nostra città al Topo Tg non si parlava d'altro che dell'incidente e della nostra scomparsa. Lo venni a sapere quando mi svegliai e mi ritrovai legato con un grosso bernoccolo sulla testa.

La televisione era accesa ed io sentivo le interviste ai miei amici che facevano appelli per ritrovarci. La stanza in cui eravamo era a malapena illuminata, le pareti erano grigie e piene di muffa.

Dopo un po' anche Trappola si svegliò e io gli feci cenno di stare zitto. Dopo un po' arrivò un rat soldato che ci portò del cibo. Notai che nella



tasca aveva un cellulare e pensai che dovevo fare qualcosa per prenderlo.

Di scatto mollai un forte gomitata a Trappola che urlò.

Il rat soldato si avvicinò per farlo stare zitto ed io approfittai per far scivolare dalla sua tasca il telefono. Appena il Rat soldato richiuse la porta e ci lasciò soli, digitai il numero del nostro amico Briciola. Lo chiamai e gli spiegai la situazione. Gli dissi che ci trovavamo suppergiù nel deserto del Toposahara in un'oasi, in una casa ammuffita che somigliava ad un Gorgonzola. Non riuscii a dire altro perché la comunicazione si interruppe. Qualche giorno dopo Briciola arrivò con un folto gruppo di topi poliziotti. Arrestarono la Banda Brutti topi che rapinava in tutto il rat mondo negozi di formaggi pregiati. Ma mancava il pezzo grosso però, Top Lupin, il famoso ladro di croste pregiate proprio quello a cui dovevo fare l'intervista. Arrivati a Rattopoli andammo in albergo e dopo una scorpacciata al ristorante andammo a dormire.

Il giorno dopo cominciammo le indagini per scovare Top Lupin. La sera stessa avevo raccolto un bel po' di informazioni e mi chiusi nella mia stanza per studiare le carte.

La mattina seguente svegliai Trappola all'alba, avevo le idee chiare su come poter acciuffare il famoso ladro di croste. Dagli interrogatori dei

componenti della Banda Brutti topi avevo saputo che Top Lupin andava matto per un formaggio rarissimo. A Rattopoli nessuno lo aveva, ma durante le ricerche della sera prima mi ero procurato la ricetta. Andai in un piccolo negozio della periferia di Rattopoli dove c'era un vecchio topo che faceva formaggi. Mi feci preparare il formaggio e mandai la notizia al giornale della città che il rarissimo formaggio era nelle cucine del Top Grand Hotel e che sarebbe stato servito il giorno dopo a cena.

La notte, Trappola ed io ci appostammo nelle cucine dell'hotel e puntuale come un orologio svizzero arrivò Top Lupin. Lo prendemmo con le mani nel sacco. Non riuscì neanche ad assaggiarlo il formaggio, fu portato, subito dopo avermi concesso l'intervista esclusiva, nelle prigioni di Rattopoli.

In compenso ne approfittammo Trappola ed io. Dopotutto ce l'eravamo meritato.

Leonardo Russo

## Harry Potter alla ricerca del libro Magico

Alla scuola dei maghi di Hogwarts fervevano i preparativi per la partenza del giovane maghetto Harry Potter. L'impresa che si preparava ad affrontare non era affatto semplice: attraversare la fitta foresta proibita che si estendeva ai piedi della cittadina, da tutti considerata terribile. L'obiettivo era quello di cercare Monibook, il Libro magico che secondo la leggenda si trovava proprio al centro della misteriosa foresta.

Albus Silente lo voleva a tutti i costi nella Biblioteca di Hogwarts accanto agli altri innumerevoli e rari testi che l'avevano resa famosa tra tutte le biblioteche dei maghi del mondo.

Ron ed Ermione i suoi più grandi amici, si offrirono di accompagnarlo ed il giovane maghetto accettò felice della dimostrazione di affetto. Prima di partire Harry controllò che ci fosse tutto quello che era necessario per sopravvivere in quel luogo considerato da tutti terribile.

La mattina dopo molto presto, i tre si incamminarono. Era già notte fonda quando arrivarono nella misteriosa foresta. Decisero di accamparsi e cominciarono a cercare la legna per accendere il fuoco.

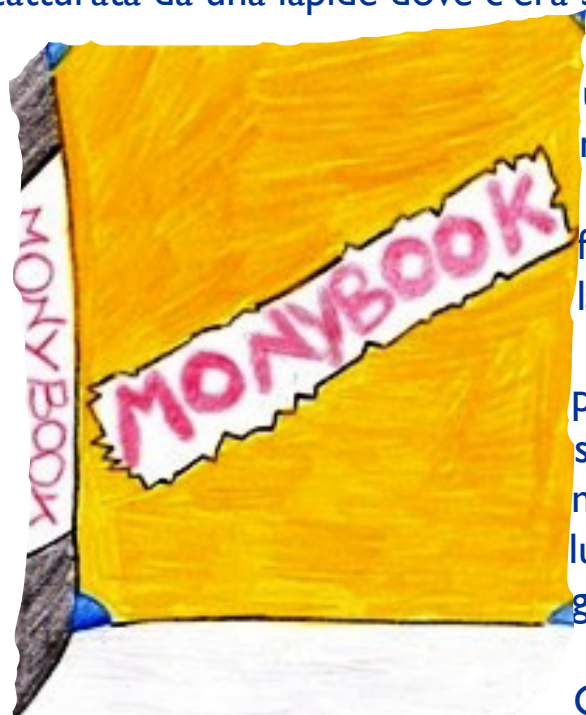
Dopo aver montato la tenda, andarono a dormire.

Al sorgere del sole si alzarono, presero le loro cose e si rimisero in cammino. Camminarono a lungo fino a quando videro un'enorme scala poggiata su un albero gigantesco. Senza pensarci troppo decisero di salire e arrivati in cima, in mezzo ai rami e alle foglie, videro un grande tavolo di legno con intagliata la sagoma del libro che stavano cercando. Harry guardò i suoi amici e senza dire una parola gli fece cenno di salire. Quando furono sul tavolo, li fece posizionare sulla sagoma e con la sua bacchetta magica sfiorò l'iniziale del nome del libro misterioso. Il tavolo cominciò a girare e i nostri tre amici si trovarono all'interno del tronco del gigantesco albero, completamente attraversato da fitte scale di legno. Harry dopo un attimo di smarrimento iniziò a scenderle seguito dai suoi amici. Dopo ore, arrivarono alle radici dell'albero dove trovarono all'interno di uno scrigno rosso fuoco, una mappa.

Harry non ci mise molto a capire che si trattava della mappa della foresta misteriosa.

La osservò con attenzione e proprio al centro vide un cerchio rosso che circondava un edificio. Riuscirono a farsi strada tra le radici dell'albero e una volta fuori ripresero il cammino seguendo la mappa.

Arrivarono sul posto indicato ma dell'edificio non c'era traccia. Davanti a loro c'era solo un enorme labirinto di pietra. Si scambiarono un'occhiata e decisero di entrare. I muri di pietra erano altissimi e impedivano alla luce di penetrare. Sembrava di essere in una prigione e i tre cominciarono ad avere davvero paura di non riuscire ad uscire di lì. Quando stavano per perdere le speranze, trovarono l'uscita e arrivarono in un cimitero. Si incamminarono tra le tombe e ad un certo punto, la loro attenzione fu catturata da una lapide dove c'era scritto "Monibook".



Dunque il titolo del libro era in realtà un Nome e quel nome era di un grande mago vissuto un secolo prima.

Harry cominciò ad osservare la lapide e fu in quel momento che Ermione poggiò la mano su una lettera del nome.

La lapide, scricchiolando, si aprì presentando ai tre amici un passaggio segreto. I tre non ci pensarono un momento entrarono e alla fine di un lungo corridoio, si ritrovarono in una grandissima biblioteca.

Non ne avevano mai visto una così grande.

Gli enormi scaffali erano completamente foderati di antichi libri con le copertine di

vari colori e le belle scritte d'oro.

Nello scaffale della parete centrale della stanza, un testo spiccava tra gli altri emanando una luce bianca, accecante. Harry afferrò la scaletta poggiata sulla parete e salì tirando fuori il libro dallo scaffale. Non c'erano dubbi era proprio lui era "Monibook", l'antico libro di magia. Ron ed Ermione gli sorrisero. Ce l'avevano fatta, avevano trovato quello che cercavano. Il viaggio di ritorno sembrò meno faticoso e quando arrivarono a Hogwarts si sentivano ancora pieni di energia.

Vennero accolti da Albus Silente che, felice, li condusse nella sala da pranzo della scuola dove stavano servendo la cena. Al loro arrivo tutti si alzarono e applaudirono i tre eroi che erano riusciti nell'impresa di

rendere Hogwarts ancora più famosa di quanto già non fosse.  
Nicolò Piano

## Un libro contro il male

Un giorno Harry Potter si trovava in una biblioteca della Scuola di magia dove studiava già da qualche anno. Era molto polverosa e stracolma di libri. Su ogni scaffale c'erano antichi libri di magia con le pagine ingiallite. Il nostro maghetto era alla ricerca di un testo che lo avrebbe fatto diventare famoso perché in esso c'era una formula magica capace di eliminare tutte le persone cattive, Voldemort compreso.

Era tanto che cercava quel libro ma in quel mare di libri che foderavano le pareti, l'impresa sembrava impossibile. Ad un certo punto, Harry fu attirato da un segnalibro che penzolava da uno dei testi più antichi. Si avvicinò, lo toccò e all'improvviso si aprì con un cigolio, una porta enorme, proprio in mezzo alla parete di libri. Davanti alla soglia, poggiata in terra c'era una pergamena ingiallita. Harry si chinò e la prese.

C'erano delle parole scritte con un inchiostro rosso che dicevano "Se il libro che cerchi vorrai trovare, questo corridoio dovrai attraversare".

Il nostro maghetto non ci pensò un attimo e attraversò il corridoio. Dopo un primo tratto deserto e buio, arrivò in un luogo pieno di negozi. Cominciò a guardarsi intorno e alla fine si ritrovò di fronte ad una grandissima libreria.

Entrò e cominciò ad ispezionarla.

Anche qui c'erano migliaia di libri, ma del libro che cercava nessuna traccia.

Mentre stava uscendo un po' deluso, vide un libro poggiato su di un tavolino, una formula magica.

La copiò sul suo taccuino e si incamminò per ritornare a casa.

Appena arrivato davanti alla sua stanza trovò i suoi amici Ron ed Ermione ad aspettarlo.

Harry gli raccontò tutto e gli mostrò la formula che aveva trovato.

Ermione convinse sia lui che Ron a tentare di utilizzarla. Entrarono in camera e iniziarono a seguire le istruzioni.



Harry Potter



Ben presto si resero conto che si trattava di una formula di localizzazione e finalmente scoprirono il luogo dove si trovava il maledetto libro.

Era nascosto in un paesino quasi sconosciuto vicino Londra.

Senza perdere tempo la mattina dopo i tre amici partirono. Ma nell'antica Chiesetta dove era custodito l'antico testo, ad aspettarli c'era il perfido Voldemort che affrontò Harry in un duello all'ultimo sangue che si concluse con la sconfitta del nostro maghetto.

Voldemort prima di andare via prese il libro e salutò i tre maghi con una risata.

I tre amici tornarono a casa tristi e rassegnati. Sarebbe passato ancora molto tempo prima di eliminare dal mondo il perfido Voldemort.

Sara Marchese

## Harry Potter e gli insetti anti-notte

Harry quella mattina fu svegliato bruscamente da dei rumori. In un primo momento pensò che si trattasse del vento, ma dopo un po' ne sentì altri; questa volta però era sicuro provenissero dal giardino.

Scese velocemente le scale, aprì la porta di casa e vedendo la sua amica Ermione entrare in un portale che si era aperto nel tronco di un grande albero, incuriosito, decise di seguirla. Immediatamente fu colpito da una luce abbagliante e rimase sorpreso perché all'interno dell'albero era giorno mentre a casa sua era ancora notte fonda.

Quando i suoi occhi si adattarono alla luminosità, si accorse che la luce era provocata da degli insetti dall'aspetto minuto, orribilmente ricoperti di pelo, ma soprattutto fluorescenti.

Davanti ai suoi occhi quella luce presentò uno spettacolo raccapricciante. La sua amica Ermione era stata intrappolata in una enorme piramide fatta di arbusti pieni di enormi spine, canne di bambù intrecciate a rami di rose e piante rampicanti dall'aspetto poco rassicurante. La piramide era



la tana di un ragno gigantesco. Non ci mise molto a capire che si trattava di Aragog, che, diventato cattivo, catturava prede umane per sfamarsi. Ermione era spacciata sarebbe diventata presto il ricco pranzo di quel ragnaccio famelico. Non c'era tempo da perdere, pensava Harry, doveva escogitare qualcosa prima che la sua Ermione finisse come una frittella nelle fauci dell'enorme ragno. Mentre il ragno si avvicinava lentamente con la sua danza di morte alla giovane fanciulla, Harry chiese agli insetti anti-notte, così li aveva soprannominati il geniale maghetto, di riunirsi in un gruppo compatto in modo da accecare il ragno con la loro luce violentissima. Harry, previdente, indossò degli occhiali per proteggersi dall'abbaglio e con uno scatto fulmineo, quando percepì il disorientamento del ragno, riuscì a liberare Ermione dalla piramide.

Da quel giorno Harry divenne grande amico degli insetti anti-notte e li ricompensò per l'aiuto che gli avevano dato, dandogli un nome molto più bello con cui vennero conosciuti in tutto il Regno di Hogwarts: Lucciole.

Da quel giorno quei piccoli insetti divennero i più grandi alleati dei maghi di Hogwarts.

Giovanni Caponi

## La scala verso la felicità

Dopo la morte, per Harry iniziò una vita ultraterrena; non era quello che comunemente si definisce “Paradiso” e neanche quello che si chiama “Inferno”, era una normale vita surreale. Le giornate erano sempre uguali, serene ma monotone. Il mago rimpiangeva la sua vita terrena sempre piena di novità e di avventure e non riusciva a rassegnarsi a quel piattume quotidiano.

Un giorno come tutti gli altri, mentre stava passeggiando con la sua vecchia bicicletta per Hugolstreet, la via principale del paesino sperduto dello Iuchitucan, magicamente si alzò da terra e cominciò a correre all'impazzata, fino a quando non si arrestò bruscamente. Harry si guardò intorno e in alto, davanti a lui, vide una nuvola con un enorme portale trasparente e scuro, da cui si intravedevano delle piante. Il portale era in



alto ma Harry non ci pensò due volte e cominciò a guardarsi intorno per trovare qualcosa con cui salire. Trovò una scala che sembrava essere lì non per caso, la posizionò verso la nuvola e cominciò ad arrampicarsi.

La salita era durissima, la scala sembrava infinita. Arrivato a metà Harry era stremato. Decise di rinunciare e, con il fiato grosso, ridiscese gradino per gradino fino a ritoccare la terra sfinito. Ritornò a casa deciso a riprovare ancora, dopo un periodo di allenamento.

Si preparò fisicamente per molto tempo: flessioni, pesi, spinning ogni giorno. Nella sua preparazione ebbero un ruolo rilevante i suoi più grandi amici: Arletto il dinosauro e Francialberto Napoleone detto il basso. Più volte Harry ritentò la salita ma, nonostante i duri allenamenti, non riusciva a superare che il quarto gradino della scala. Una sera dalla stanchezza, i tre amici si addormentarono. Harry crollò con i pesi ancora in mano e i due amici sprofondati sul divano. La porta della casa era ben serrata ma qualcosa di silenzioso la aprì. Harry non fece in tempo a svegliarsi e a rendersi conto di cosa stesse accadendo che fu colpito alla testa con qualcosa di pesante. Quando anche Arletto e Francialberto si svegliarono non c'era più nessuno, il loro amico era sparito senza lasciare traccia.

Iniziarono subito le ricerche ma nessuno sembrava aver visto niente. Quando ormai erano sul punto di rinunciare, Arletto e Francialberto furono insospettiti dalla vista di un vecchio che appena si accorse di loro affrettò il passo.

Arletto e Francialberto lo seguirono fin nel seminterrato della casa dove si era intrufolato. Lì videro Harry incatenato e non appena cercarono di liberarlo caddero a terra colpiti alla testa. Quando si riebbero videro solo Harry sdraiato a terra con un grosso bernoccolo sulla fronte. Lo rianimarono e, quando riprese i sensi, si accorsero che nelle sue mani c'era una boccettina stracolma di un liquido fosforescente che sembrava dire "bevimi e non te ne pentirai".

La mattina dopo ricominciò l'allenamento di sempre. La scala era fissa lì davanti agli occhi di tutti, sembrava un po' come la famosa spada nella roccia della famosa favola. Tutti erano ormai abituati alla sua presenza e nessuno osava toccarla. Quando Harry ritentava la salita tanti erano gli spettatori e anche quella mattina tanti si erano radunati lì per assistere all'impresa. Harry era teso, aveva il cuore in gola.

Alla fine si fece coraggio e cominciò a salire. Aveva appena superato la metà della scala che si sentì travolto dalla fatica di sempre. Le gambe erano

dure e sembravano non volerne sapere di continuare. Era quasi sul punto di mollare, quando si ricordò della boccettina di liquido fosforescente. La tirò fuori e ne bevve avidamente il contenuto. Si sentì ribollire il sangue e invadere da un'energia nuova, da nuovo vigore. Davanti agli occhi stupiti dei presenti ricominciò la scalata e, in un batter d'occhio, arrivò al portale fosforescente. Si voltò e guardò in basso, tra la folla vide i suoi due amici

- Vi sarò sempre debitore e non vi dimenticherò mai – disse stendendo il braccio in segno di saluto.

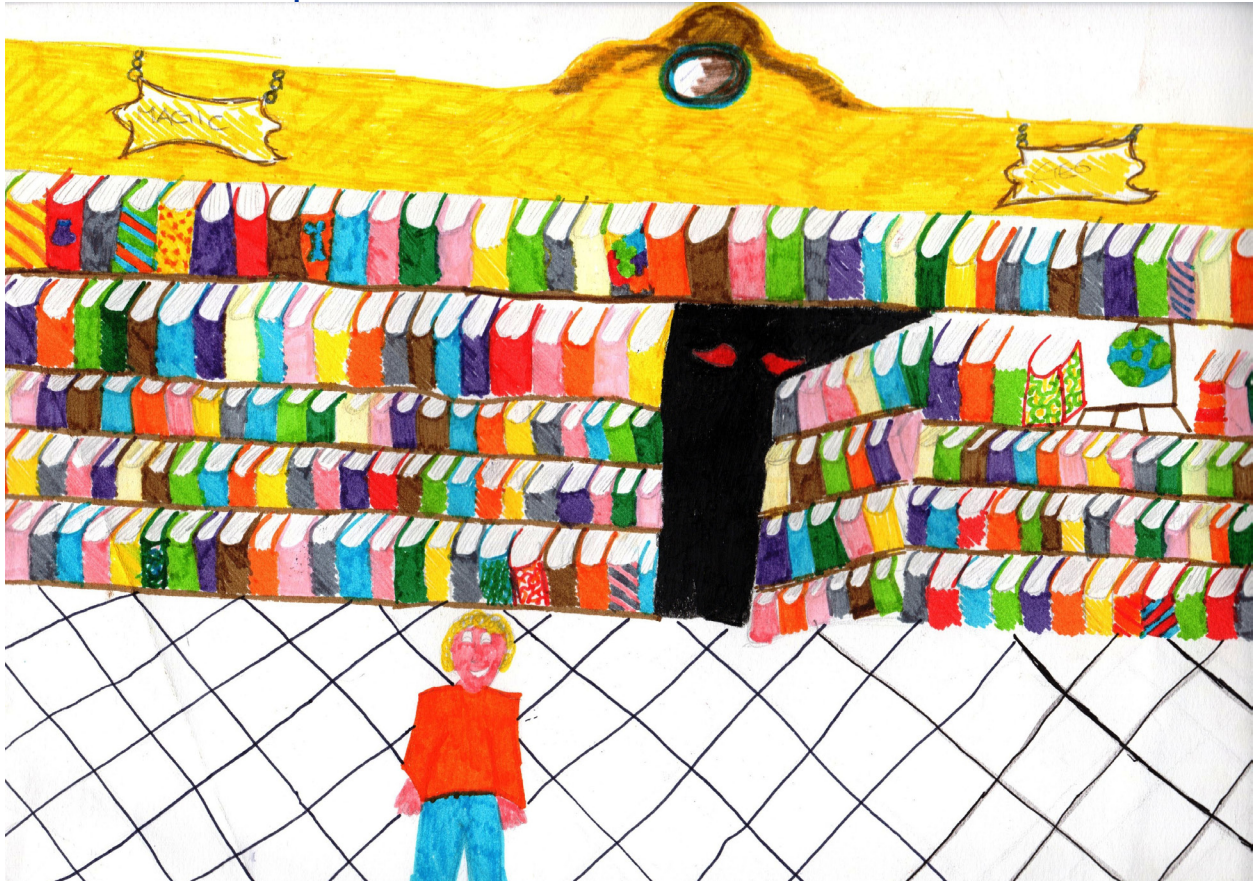
Poi di scatto si girò e guardò la nuvola dove forse finalmente avrebbe trovato quello che cercava, una vita piena di avventure. Non ci pensò due volte, entrò e scomparve.

Giovanni Perino

## Le bacchette scomparse

Era una classica giornata di pioggia ed io mi trovavo a casa impiegando il tempo a provare nuovi incantesimi, quando improvvisamente la bacchetta sparì dalle mie mani. Dopo lo smarrimento iniziale ripresi subito il controllo della situazione e decisi di fare una telefonata ai miei fidati amici Ron ed Ermione che sicuramente mi avrebbero potuto aiutare. Quando riuscii a parlare con Ron, appresi che anche a lui era capitata la stessa cosa, anche la sua bacchetta era scomparsa. Ci accordammo di vederci un'ora dopo al Palazzo abbandonato che sorgeva a Hogsmeade il villaggio dei maghi, quartiere dove erano soliti incontrarci il sabato sera per bere due birre nel locale "I tre manici di scopa".

Il palazzo sorgeva poco distante dal castello di Hogwarts. Indossai cappello e cappotto e mi precipitai fuori di casa. Arrivato al palazzo trovai i miei amici ad aspettarmi all'entrata. Non perdemmo tempo e decidemmo di entrare. Qualcosa mi diceva che era la Biblioteca che dovevamo raggiungere e fui contento di comprendere che anche i miei amici erano della stessa idea.



Decidemmo di andare sulle nostre scope e non appena individuata la sala tra le innumerevoli porte, scendemmo dalle scope decisi a proseguire a piedi. La porta era aperta e nell'aria si sentiva il classico odore delle biblioteche, l'odore di libri, il profumo della cultura.

Entrammo facendo un passo alla volta. Il pavimento scricchiolava e all'improvviso spuntarono dal nulla due smeraldi di un verde intenso e una polvere color rubino ci avvolse completamente facendoci addormentare. Quando riaprimmo gli occhi ci trovammo in un luogo buio e umido.

- Mi sembra di capire che ci troviamo in una grotta! – esclamai continuando a guardarmi intorno

- Benvenuto! – rispose Ron con un evidente tono ironico come per dire alla buonora, finalmente hai capito.

Non raccolsi la provocazione, ero troppo concentrato a capire dove mi trovassi. Improvvisamente sentimmo dei passi provenire dal fondo della grotta. Fu a quel punto che ci accorgemmo di essere legati.

I passi si facevano sempre più vicini e ad un tratto fummo nuovamente avvolti dalla polvere color rubino.

Ci addormentammo di nuovo e quando ci svegliammo, davanti ai nostri occhi si presentò uno spettacolo meraviglioso. La grotta sembrava essersi illuminata come per incanto di mille luci di vari colori. Le pareti sembravano tappezzate di gemme preziose e al nostro naso arrivò un piacevole profumo di cibo. Ermione si alzò e ci fece cenno di seguirla. Seguimmo quell'odore invitante e dopo aver camminato per qualche minuto, arrivammo in una grande sala dove un'enorme pentola bolliva su di un fuoco scoppiettante.

Ci mettemmo in punta di piedi per arrivare a specchiarci e a vedere cosa bolliva all'interno. La pentola produsse un fumo rosso, rosso rubino come quello che ci aveva fatto addormentare poco prima. Nel fumo riuscimmo a distinguere la faccia di una strega che, con una risata malvagia e spaventosa, ci mise al corrente del fatto che se volevamo riavere le nostre bacchette avremmo dovuto batterci.

Non facemmo in tempo a renderci conto di cosa stesse succedendo che all'improvviso apparve un essere tutto verde.

- Aiuto un orco! – gridò Ermione.

L'essere mostruoso ci venne vicino.

- Proprio quello di cui avevo bisogno per rendere la mia zuppa veramente saporita! – esclamò con un alito puzzolente, afferrandoci con le sue mani



sporche

Cominciammo ad urlare e quando pensavamo che ormai fosse per noi finita, Ermione tirò fuori un coltellino che teneva nella tasca interna del suo vestito e colpì violentemente il braccio dell'orco che istintivamente mollò la presa facendoci cadere a terra. Scappammo a gambe levate fino ad arrivare davanti ad una foresta. Non ci mettemmo molto a capire che si trattava della foresta proibita, piena di creature fantastiche e poco adatta per fare tranquille passeggiate. Non avevamo scelta, sentivamo di doverla attraversare per riconquistare le nostre bacchette magiche. Mentre la percorrevamo con il fiato in gola, all'improvviso iniziò a scendere una pioggia violenta che in poco tempo creò un vero e proprio fiume che ci travolse. Fummo trascinati per alcuni metri e poi ci arrestammo davanti alle fauci enormi di un leone feroce. Il leone ci balzò addosso. Ermione urlava, Ron anche, io solo cercavo di mantenere la calma per mettere in moto il cervello velocemente. Riuscii nell'intento, afferrai la penna stilografica che tenevo nel taschino della mia giacca, regalo di mio padre e spruzzai l'inchiostro nell'occhio del leone che emise un ruggito davvero da guinness dal dolore.

Il leone, sebbene cieco, continuò a combattere ma con meno violenza tanto che ebbi il tempo di fare un incantesimo anche senza bacchetta, facendolo sprofondare in un sonno profondo. Riprendemmo fiato, ma sapevamo che non era finita. Infatti, dopo poco, sentimmo un fruscio come di un battito d'ali e come pipistrelli impazziti, invase il cielo un vero e proprio esercito di streghe malefiche che sghignazzavano svolazzandoci intorno. La battaglia fu violenta e non risparmiammo colpi. Più volte corsi in aiuto dei miei amici in difficoltà.

Alla fine le battemmo e come per incanto l'atmosfera intorno a noi cambiò: una luce abbagliante invase la buia foresta e davanti a noi apparvero le tre bacchette magiche.

Ce l'avevamo fatta.

Quando la sera tornammo ad Hogwarts durante la cena, Albus Silente innalzò il calice brindando all'impresa che aveva messo in luce il coraggio di tre promettenti aspiranti maghi.

Chiara Annibali

## Un duello per Albus Silente

Seamus Finningan e Lavanda Brown come al solito quella mattina non avevano nessuna voglia di seguire le lezioni nella scuola di magia che frequentavano. Decisero di marinare la scuola e si incamminarono nel bosco divertendosi a fare magie assurde.

Ad un certo punto l'ambiente intorno cambiò, davanti a loro si presentò un sentiero buio con ragnatele stranissime e ragni velenosi. Erano un po' impauriti ma nonostante questo continuarono a camminare fino a quando arrivarono davanti ad un castello che sembrava incantato, entrarono e



notarono che era tutto sporco e abbandonato.

Salirono ai piani con le loro scope volanti e giunsero in una stanza nella quale notarono un bambino appena nato che giaceva per terra piangendo. Sulla fronte aveva una cicatrice a forma di zeta. I bambini spaventati inforcarono immediatamente le loro scope e volarono subito a riferire

l'accaduto ad Albus Silente, il capo della scuola di magia e stregoneria di Hogwarts, nel nord della Scozia. Egli accettò di tornare con loro al castello per vedere cosa stesse succedendo e soprattutto chi fosse quel bambino apparentemente abbandonato.

Silente appena vide il bambino cambiò espressione ma non disse nulla e iniziò ad ispezionare tutte le stanze del castello abbandonato, seguito da Seamus e Lavanda che continuavano a non capire. Entrando in una delle stanze, videro sdraiati a terra due corpi che apparentemente sembravano morti ma che in realtà era immersi in un sonno profondo. Silente immediatamente li riconobbe: erano i genitori del bambino con la cicatrice. Non riuscì a trattenersi ed esclamò che era ritornato Sirius Black, lasciando i due bambini senza dare ulteriori spiegazioni. Tornarono tutti a Hogwarts portando con loro anche il piccolo a cui avrebbero dato il nome di Harry Potter.

Qualche giorno più tardi Lavanda e Seamus, vennero a sapere che Sirius Black era un super cattivone a servizio di Lord Voldemort, il potente mago malvagio che ormai da tempo tentava di dominare il mondo magico, che non aveva nessuna pietà per chi era contro di lui.

Passarono gli anni, Harry diventò grande e, grazie agli insegnamenti di Silente, già all'età di dodici anni era considerato da tutti un grande mago.

Frequentava con profitto l'accademia di stregoneria e di magia e varie volte si era distinto insieme ai suoi grandissimi amici Ron ed Ermione, per aver compiuto imprese quasi leggendarie.

Un giorno durante l'ora di Pozioni, mentre si stava svolgendo una difficile esercitazione sui tempi di cottura, Harry e i suoi compagni vennero interrotti da delle grida che arrivavano dal corridoio. Il professor Piton, evidentemente arrabbiato uscì fuori dall'aula per capire cosa stesse succedendo. Qualche ora dopo la notizia girava in tutta la scuola. Albus Silente era stato ucciso e l'assassino aveva lasciato la sua firma: Sirius Black.

Tutti i professori di Hogwarts si riunirono nell'Aula Magna della scuola per decidere cosa fare, raccomandando a tutti gli allievi di andare nelle proprie stanze. Harry però non si rassegnava, non voleva rimanere a guardare, voleva essere lui a vendicare il suo amato maestro.

Con Ron ed Ermione escogitò un piano. Avrebbero aspettato la notte per fuggire da Hogwarts e andare nella foresta oscura dove si diceva si nascondesse Sirius. Così fecero.

Era quasi l'alba quando arrivarono davanti all'abitazione di Sirius che li aspettava davanti al cancello con una faccia minacciosa. Iniziò un duello all'ultima magia. Ad un certo punto Harry lasciò che Sirius lo colpisse. Ron ed Ermione erano disperati e cercavano di difendersi come meglio potevano dagli attacchi di Sirius che rideva, sicuro di aver vinto. Erano quasi sul punto di fuggire, quando alle spalle di Sirius videro il loro amico che con la sua bacchetta di sambuco sferrò il colpo decisivo. Sirius Black cadde a terra e si disintegrò.

Stremati con le ultime forze che avevano si incamminarono verso Hogwarts.

Harry era soddisfatto, aveva vendicato il suo maestro anche se nessuno avrebbe potuto purtroppo farlo tornare in vita.

Chiara Sciardelli

## Una missione difficile

In una buia e nebbiosa notte di marzo, un giovane ragazzo maltrattato e rifiutato da una società sempre più disumana, tentò il suicidio gettandosi da un balcone. La caduta fortunatamente non fu fatale si ruppe solo una costola e venne di corsa portato in ospedale. Harry, così si chiamava il ragazzo, con quel gesto aveva dimostrato il suo malessere. Aveva perso i genitori che era ancora piccolo ed era stato affidato a degli zii che non lo amavano e lo consideravano un peso.

Tornato a casa dopo un po' di giorni di convalescenza, Harry decise di scappare. Camminò a lungo fino ad arrivare in un bosco. Le foglie degli immensi alberi sembravano gemme, smeraldi enormi e coprivano il cielo bloccando la luce. Harry, sentì dei forti rumori e iniziò a correre spaventato fino a quando, arrivato in prossimità di una baracca, entrò per ripararsi. All'interno trovò delle scatole, un fuoco acceso e dell'acqua che bolliva. La casa era molto accogliente e dopo un po', allentata la tensione, si rilassò e si addormentò.

Al risveglio si trovò accanto a lui un uomo robusto che gli offrì del cibo che all'apparenza sembrava buono. Gli chiese chi fosse e lui gli disse di chiamarsi Gora, aggiunse sorridendo che vista la situazione, lui avrebbe dovuto fare quelle domande dal momento che aveva trovato un estraneo nella sua casa. Harry mangiò avidamente e si addormentò di nuovo vicino al camino scoppiettante.

Il giorno dopo Gora lo portò all'Accademia per giovani maghi di Hogwarts. Harry, non ci mise tanto a fare amicizia, dopo pochissimo tempo era già amico di un ragazzo maldestro rosso di capelli, Ron e di una bellissima e dolcissima ragazza che aveva un nome altisonante. Si chiamava Ermione e sembrava una che sapeva il fatto suo.

Ben presto fu trascinato in un'enorme sala dove il Preside presentò la scuola riservata ai giovani maghi. Alla fine della presentazione raccomandò ai presenti di non fare mai incantesimi di fronte ai Babbani, pena una pesante punizione. Harry non capiva il significato di quella parola ed Ermione, che era una ragazza in gamba, lo capì subito e si affrettò a spiegargli che i babbani erano gli uomini comuni, quelli senza poteri. Harry rimase di

stucco, lui era un babbano, possibile che non se ne fosse accorto nessuno?  
Prese coraggio.

- Perché Babbani e maghi non possono convivere? – esclamò.

Il preside inforcò gli occhiali e cercò di individuarlo tra la folla di ragazzi che aveva di fronte.

- Non è possibile Harry, c'è un pericolo che dobbiamo evitare di svelare ai babbani: "Voltasar" – rispose appena lo vide.

Non fece in tempo di finire la frase che si sentì il fragoroso rumore di un tuono che fece rimbombare l'intera sala.

Tutti fuggirono per andare a rifugiarsi nelle proprie stanze. Harry seguì Ron ed Ermione al piano superiore, mentre nella mente continuava a chiedersi come fosse possibile che il Preside conoscesse il suo nome.

Arrivati nelle stanze Ron gli spiegò che si era trattato di un attacco di Voltasar.

La sera Il Preside convocò Harry. Appena entrato nella stanza il ragazzo notò che era davvero triste.

- Harry, i tuoi genitori erano dei grandi maghi. – gli disse guardandolo dritto negli occhi – Sono morti per lottare contro il male e tu ne devi essere orgoglioso. Tu devi percorrere la loro stessa strada.

Harry scoppiò in lacrime. Per giorni rimase chiuso nella sua stanza senza rivolgere a nessuno la parola, ma quando vi uscì era più determinato che mai: sarebbe diventato un grande mago e avrebbe vendicato i suoi genitori.

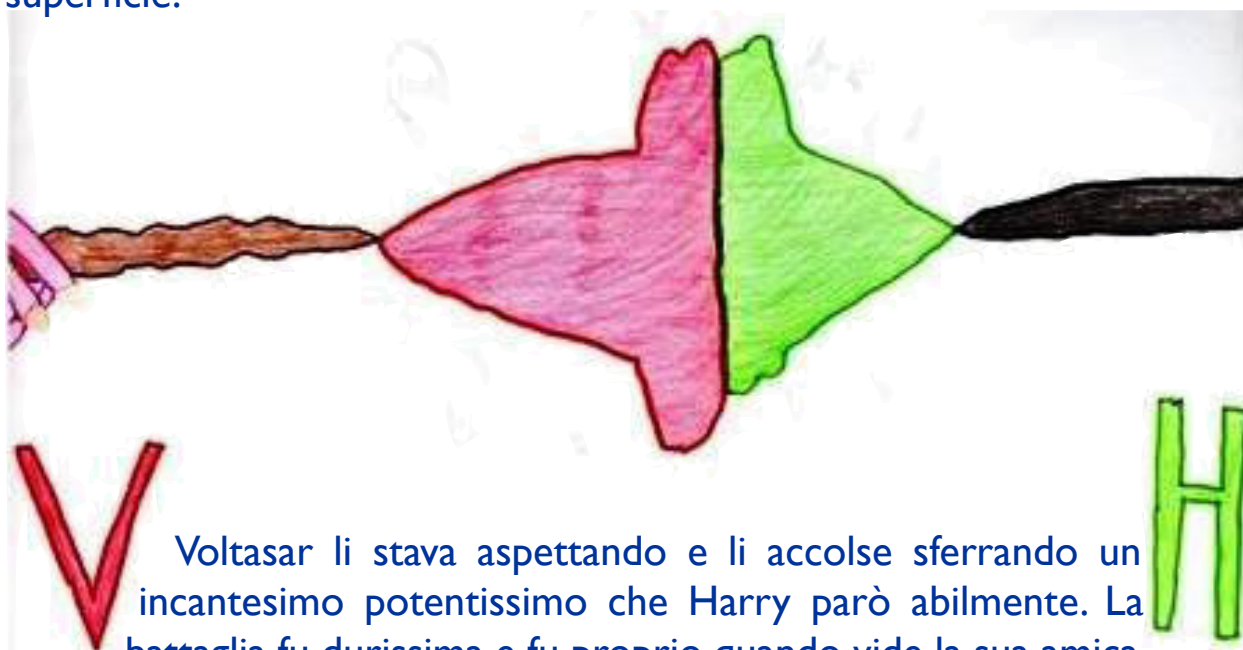
La strada per diventare un grande mago non era certo una passeggiata, Harry se ne rese conto subito. Gli esercizi erano pesanti e lo studio, veramente difficile, lo portava a sentirsi sfinito. Le prove durissime, a cui veniva sottoposto ogni giorno, dimostravano a tutti che lui era veramente speciale ma mettevano anche in evidenza la sua fragilità. Spesso piangeva e finiva la giornata dicendo che non si sarebbe mai più allenato. Fu solo grazie all'amore per Luna, una magnifica ragazza di cui si era innamorato, che portò avanti l'impegno che si era preso.

Dopo nove lunghi anni di allenamento, Harry e la sua Luna, riuscirono a passare gli esami finali diventando a tutti gli effetti maghi e per le capacità dimostrate vennero incaricati dell'importante missione: eliminare Voltasar.

Harry e Luna si prepararono con attenzione. Trascorsero ore ed ore nella stanza delle armi dell'Accademia di Hogwarts studiando tutte le mosse.

Furono giorni difficili ed Harry più volte fu sul punto di gettare la spugna ma non lo fece grazie anche al sostegno di Luna.

Quando furono pronti salirono sulla piattaforma che li riportò in superficie.



Voltasar li stava aspettando e li accolse sferrando un incantesimo potentissimo che Harry parò abilmente. La battaglia fu durissima e fu proprio quando vide la sua amica cadere a terra che Harry per reazione, colpì Voltasar con tutte le sue forze uccidendolo.

Harry corse da Luna, la prese tra le braccia e la trascinò via.

La sera in Accademia non si parlava d'altro che dell'impresa di Harry.

Il Preside fece un discorso di ringraziamento invitando tutti a brindare alla grande impresa del nuovo grande mago. Harry dal canto suo non aveva occhi che per Luna, era lei la vera vittoria. La baciò con dolcezza, suggellando così un amore destinato a durare tutta una vita.

Valerio Frioni

## Un'invenzione straordinaria

C'era una volta un bambino che viveva felice con la sua famiglia. Non era un bambino qualsiasi, il suo nome era Harry ed era un piccolo mago che studiava nella Scuola di Magia e Stregoneria di Hogwarts. A differenza di tutti i suoi compagni di scuola, Harry non si accontentava di diventare solo un semplice mago, lui voleva di più. Il suo sogno era di diventare ingegnere, ma non un ingegnere qualsiasi, un ingegnere in grado di progettare scope volanti. Era molto intelligente e gli amici gli dicevano di lasciar perdere questa idea e di sfruttare le sue enormi doti per qualcos'altro. Ma Harry era convinto che la sua invenzione sarebbe servita al mondo e non solo a quello dei maghi.

Era ormai arrivata l'estate, così finiti gli studi si mise all'opera. Mentre tutti pensavano alle vacanze il nostro Harry più determinato che mai, rifiutò qualsiasi offerta di divertimento e rimase nella Biblioteca della piccola cittadina in cui viveva. Lesse diversi saggi di ingegneria ma in essi non trovò nulla sulle scope volanti. Era convinto del fatto che le macchine ormai inquinavano sempre di più e che il traffico aereo sarebbe stato la soluzione. Questa convinzione gli dava la spinta a non mollare e dopo aver letto articoli e saggi sull'argomento del volo, una mattina riuscì a ricavare da un vecchio tronco abbattuto, un bastone perfetto per dare vita ad una scopa volante eccezionale. C'era solo un piccolo problema ed Harry se ne rese conto subito, quel bastone era allergico alla polvere. Ogni volta che ne veniva a contatto cominciava a starnutire e a vibrare tutto.

Un giorno Harry fece l'errore di lasciare incustodita la sua scopa. Sua madre la trovò e si mise a pulire la biblioteca che ormai non puliva da mesi. Quando Harry tornò e non trovò la sua scopa, capì subito cosa fosse successo. Chiese informazioni alla mamma che gli rispose di averla lasciata vicino al secchio perché troppo sporca. La trovò a terra, malconcia e semidistrutta. Disperato andò in camera sua per riaggiustarla. Cominciò dalla paglia, ne prese di nuova e la legò ben bene con un pezzo di filo che gli era rimasto in tasca. Ma ben presto si rese conto che per il bastone non c'era nulla da fare, era inutilizzabile.

Harry si incamminò nel bosco e dopo aver percorso qualche chilometro,



si trovò in mezzo ad un'immensa distesa di alberi dal tronco magnifico. Non aveva che l'imbarazzo della scelta. Osservò con attenzione tutte le splendide piante e alla fine ne scelse una che si trovava proprio al centro.

Tagliò un arbusto per ricavarne un altro bastone e cercò di fissare la paglia al legno per completare la sua opera. Mentre cercava di legare la paglia, la terra sotto i suoi piedi franò e cominciò a precipitare in una buca che sembrava infinita. Atterrò in un luogo buio. Dopo un primo momento di sconforto pensò che avrebbe potuto continuare il suo lavoro anche lì sotto e che creare la scopa gli sarebbe stato utile anche per ritornare sulla superficie senza troppa fatica.

Continuò a camminare fino a quando non crollò dalla stanchezza e si addormentò profondamente. Sognò la sua scopa e il suo maestro Albus Silente che gli diceva che se voleva far funzionare la sua invenzione, aveva bisogno di strofinarla con pietra filosofale che avrebbe trovato se avesse continuato a camminare. Si svegliò di soprassalto e senza pensarci un attimo ricominciò il cammino.

Dopo molte ore, davanti ai suoi occhi vide una luce sospesa nell'aria.

Non ci mise molto a capire che si trattava proprio della pietra che cercava.

Affrettò il passo, ma all'improvviso frenò appena in tempo per non finire dentro un grandissimo lago di polvere grigia.

Fu preso dallo sconforto.

Come poteva superarlo senza che la scopa si distruggesse?

Alla fine prese la decisione, lo avrebbe attraversato da solo a nuoto lasciando la scopa sulla riva. Così fece, nuotò più forte che poteva, nuotava e starnutiva e più volte sembrò sul punto di abbandonare l'impresa.

Ma alla fine arrivò dall'altra parte del lago.

Con le ultime forze che gli erano rimaste si arrampicò sulla roccia fino a



che la pietra non fu nelle sue mani. Ridiscese velocemente e a quel punto, tutto intorno a lui cominciò ad illuminarsi ed a girare.

Si ritrovò come per incanto vicino alla sua scopa e come gli aveva suggerito Silente, la strofinò con la pietra.

Il bastone divenne fosforescente.

Harry non aspettò un secondo, si mise cavalcioni e come per incanto la scopa cominciò a volteggiare nell'aria.

- Andiamo a casa! – gridò Harry.

E la scopa partì come un razzo alla volta della piccola cittadina.

Quando atterrò nel giardino di casa, la madre lo abbracciò forte, era fiera del suo piccolo genietto.

La sua invenzione venne pubblicata sul giornale della Scuola di Magia e Stregoneria di Hogwarts ed Harry divenne famosissimo. La scopa venne subito messa in produzione e, nei negozi di Diagon Alley, la via commerciale di Londra, in cui si vendono gli articoli magici, per molto tempo non si parlò d'altro.

Nicolò Folgori

## La vendetta

Era una notte come un'altra, e dopo aver passeggiato tra le vie di Londra mi fermai nel mio solito pub per bere qualcosa. Mentre sorseggiavo un drink il padrone del locale mi passò una chiamata. Era il mio fidato assistente Watson che mi avvertiva che era appena avvenuto un omicidio e che dovevo dirigermi al più presto verso il mio ufficio. Arrivai il prima possibile e trovai il dottor Watson ad aspettarmi sulla soglia della porta. Era impaziente e piuttosto nervoso.

Appena mi vide mi salutò e mi invitò a sbrigarmi continuando a ripetere che sarebbe stato un caso difficilissimo da risolvere. Appena varcata la soglia del mio ufficio, sprofondai sulla mia poltrona di pelle scura e mi immersi nella lettura attenta del rapporto scritto sul caso. La donna morta ammazzata, una certa Lou, era stata trovata nella stanza di un hotel di fronte al Big Ben. Il decesso, secondo il medico legale, era avvenuto tra le 9.30 e le 10.00.

Decisi che era meglio non perdere tempo e, afferrati bombetta ed ombrello, mi recai in fretta e furia verso il luogo del delitto.

Entrai nella hall dell'albergo alle 11.15 in punto e fui portato immediatamente sul luogo del delitto. La donna era sdraiata sul letto. Osservai minuziosamente il cadavere e l'intera stanza.

Quando ne ebbi abbastanza, mi diressi alla reception e chiesi al portiere di notte notizie sulla signora Lou.

Il portiere in un primo momento rimase muto, poi farfugliò qualcosa di poco chiaro.

Ero quasi sul punto di gettare la spugna quando fui raggiunto dalla voce di una giovane donna alle mie spalle.

- Sig. Holmes a queste domande posso rispondere io.

Così mi raccontò che la signora Lou era la discendente di una famiglia molto ricca e che era divorziata da



un certo Sig. Frost da cui non aveva avuto figli.

Finita la chiacchierata era ancora tante le cose che non sapevo.

Decisi di chiamare il fidato Watson che dopo poco arrivò. Insieme risalimmo nella camera della defunta e procedemmo all'analisi della stanza. Mentre ero piegato sul pavimento di rovere, trovai in un angolo, un buono per giocare gratis alla roulette. Questo e una lista di locali per il gioco d'azzardo poggiata sulla scrivania, mi fecero capire che la giovane signora era una assidua frequentatrice di bische.

Watson mi indicò l'orologio, era ormai quasi l'una di notte. Decidemmo che era ora di andare a letto e rimandammo le nostre deduzioni alla mattina seguente. Non riuscii a prendere sonno, in mente avevo solo la signora Lou.

La mattina dopo, alle 6.00 ero già in piedi e, dopo una frugale colazione, mi diressi alla volta dell'Hotel con Watson al seguito che era visibilmente stravolto dall'alzataccia. Convocai l'ex marito della signora, Lord Frost, figlio di una ricca famiglia dello Yorkschire che arrivò alle 8.00 in punto. Durante l'interrogatorio appresi che i due erano divorziati da due mesi e che la causa della separazione era stata proprio la passione della signora per il gioco d'azzardo che aveva portato il marito quasi sul lastrico. Lord Frost mi informò che la donna aveva moltissimi debiti e che era ultimamente entrata in contatto con un suo cugino, un certo Frank.

Finito l'interrogatorio salutai Lord Frost raccomandandogli di rimanere a disposizione.

Intanto erano arrivati i risultati dell'autopsia: la donna era morta avvelenata. Nel suo stomaco era stato trovato un elevato quantitativo di arsenico.

Qualcosa non mi tornava nel colloquio con Frost, sentivo che non mi aveva detto tutto. Decisi comunque di rintracciare questo cugino e detti a Watson l'incarico. Il mio fidato aiutante ci mise pochissimo a trovarlo. Abitava proprio vicino all'albergo e nel primo pomeriggio riuscimmo a parlarci.

Frank ci disse che la cugina, dopo tantissimi anni di silenzio, si era rifatta viva da circa due mesi e che spesso lo invitava a cena in albergo per sfogarsi sul fallimento del suo matrimonio. Era evidente che si sentisse sola e che soffrisse per questo abbandono del marito. Per quanto riguardava la sera dell'omicidio, il sig. Frank disse di non averla sentita e di essere rimasto per tutta la sera a casa con la moglie e con degli ospiti.

Non riuscii a sapere altro ed era ben poco quello che avevo in mano. Mi chiesi se non avesse ragione Watson che fin da subito aveva definito il caso difficilissimo. Mentre ero preso dai miei pensieri, venni riportato alla realtà dalla voce della signorina Sana della reception con cui avevo parlato la sera prima.

- La signora, la sera prima di morire, mi confidò che sarebbe venuto a farle visita suo cugino – sussurrò.

Qualcosa non mi era chiaro. Perché questa Sana era così informata sui fatti? Perché una signora come la Lou avrebbe dovuto confidarsi con una receptionist? Chi era veramente questa ragazza e perché era così interessata al mio caso? Feci delle ricerche approfondite, mi misi in contatto con alcuni dei miei più fidati informatori e alla fine tornai al mio ufficio con tutto quello che avevo raccolto.

Mi chiusi dentro il mio studio dicendo al mio maggiordomo che non volevo essere disturbato da nessuno.

Verso le 21.00 riaprii la porta e dissi al mio aiutante la mia solita frase “Elementare Watson”. Lui mi sorrise e mi chiese cosa dovesse fare. Gli dissi di radunare tutte le persone coinvolte nella hall dell'albergo. Holmes anche questa volta aveva risolto il caso. Arrivammo in albergo poco dopo e quasi contemporaneamente sopraggiunsero tutti gli altri.

- La signora Lou è stata avvelenata con una dose di arsenico da qualcuno abituato a trattare queste sostanze. Non è vero signorina Sana?

La ragazza divenne di un bianco cadaverico.

- ... è lei che è salita in camera della signora e le ha servito la cena avvelenata, non è vero?

Sana negò con tutte le sue forze e quando disse che mancava il movente, Holmes tirò fuori dalla sua borsa delle carte. Si trattava di un certificato di nascita che dimostrava che Sana era la figlia illegittima che la sig.ra Lou aveva partorito e abbandonato. Divenuta grande aveva studiato come infermiera e aveva deciso di vendicarsi. Per anni aveva ricattato la madre che era entrata a far parte della famiglia importante dei Frost fino a quando la signora Lou era stata abbandonata dal marito. La ragazza aveva pensato bene a quel punto di eliminare definitivamente quella madre che non l'aveva mai amata. Per questo si era fatta assumere nell'albergo dove risiedeva sua madre.

- Non mi ha mai amato – urlò Sana mentre veniva accompagnata da due agenti di Scotland Yard fuori dalla stanza.

Salutai i presenti e infilai il soprabito.

- Chiamo un taxi? – mi chiese Watson.

- No, faccio due passi – gli risposi mentre accendendo la pipa mi incamminavo nel buio della mia Londra ormai deserta.

Mattia Putini

## Morte di un collezionista

Harry Roger era un famoso collezionista di quarantadue anni. Era molto ricco e viveva in una bella villa insieme alla sua famiglia in uno dei migliori quartieri di Manchester la famosa città inglese.

Nella sua vita aveva collezionato di tutto, da piccoli reperti archeologici, a preziosi gioielli, opere d'arte di inestimabile valore. Harry aveva molti amici anche in altre parti del mondo, ma con il tempo si era fatto anche molti nemici, specialmente collezionisti che miravano a impossessarsi dei suoi costosi tesori. Una sera come le altre, un venerdì, precisamente il 1 marzo del 1884, sua moglie e i suoi quattro figli, tornati a casa trovarono Harry accasciato sulla scrivania. Era morto e vicino a lui c'era una pistola

con il manico ricoperto d'avorio.

La moglie nonostante fosse distrutta dal dolore decise di chiamare un vecchio amico di famiglia, il famoso investigatore londinese Sherlock Holmes. Il giorno dopo Holmes arrivò a casa Roger alle otto in punto. La signora Holmes lo ricevette nel salotto e mentre gli offriva una buona tazza di tè caldo, gli raccontò cosa fosse successo.

Holmes, appena la donna finì di parlare, si fece accompagnare nello studio dove era stato trovato il cadavere.

A prima vista tutto faceva pensare ad un suicidio, ma Harry non aveva nessun motivo di suicidarsi. Dopotutto viveva nella ricchezza, con una famiglia accanto che gli voleva bene.

Holmes scartò subito l'ipotesi anche perché non risultava la presenza di impronte della vittima sulla pistola.



L'arma venne sottoposta ad un'attenta analisi ed alla fine Holmes riuscì ad individuare un'impronta sconosciuta. Questa scoperta unita ai racconti della moglie, che gli avevano fatto capire quanto Harry fosse invidiato, fecero prendere una decisione ad Holmes: avrebbe consultato gli archivi dove erano registrati i nominativi di tutti i più grandi collezionisti di Inghilterra.

Le ricerche furono lunghe ma alla fine Holmes arrivò al colpevole.

Era un certo Joser Sholder a cui Harry aveva soffiato un affare miliardario. Joser fu messo immediatamente agli arresti dopo che furono confrontate le sue impronte su quelle ritrovate sul luogo del delitto.

Holmes ricostruì l'accaduto: Sholder aveva sorpreso alle spalle Harry e lo aveva ucciso e poi, aveva sistemato con cura la pistola vicino al cadavere per far pensare al suicidio.

Anche questo caso era chiuso, pensò Holmes mentre accendeva la sua pipa e sorseggiava il suo whisky sprofondando nella sua comoda poltrona di pelle scura. "Elementare Watson, elementare."

Alessandro Prisecaru



## Peter affronta la sua paura

Peter Pan era in casa con Trilli e ad un certo punto sentì qualcuno bussare alla porta. Andò ad aprire ma non c'era nessuno. Cominciò a preoccuparsi e chiamò subito Trilli che lo rassicurò dicendogli che molto probabilmente si era trattato di uno scherzo. Trilli era sorpresa, non aveva mai visto Peter così preoccupato. Rimase sveglia tutta la notte e assistette all'entrata furtiva di Capitan Uncino all'interno della casa che sorprese Peter nel sonno e lo ferì al braccio. Trilli era impietrita dalla paura e guardava Peter mentre urlava e perdeva molto sangue senza poter far nulla. Quando Capitan Uncino scappò dalla finestra, andò vicino al suo amico e con la sua bacchetta magica fece una magia curando immediatamente la brutta ferita di Peter.

Per Peter da quel giorno cominciò una vita di inferno.

La notte non riusciva a dormire e si svegliava più volte di soprassalto a causa di incubi dove riviveva i momenti terribili di quella nottata. Trilli era dispiaciuta nel vedere il suo amico così ridotto. Dopo innumerevoli notti di insonnia, un giorno Peter decise di reagire. Aveva sentito parlare di un operatore dell'occulto che viveva in un'isola vicina alla sua. che forse



avrebbe potuto risolvere il suo problema.

Una mattina volò verso quell'isola deciso a tornare solo dopo aver risolto la sua penosa situazione.

Arrivò da Zorus, così si chiamava il personaggio in questione, che ascoltò il suo racconto con attenzione. Quando finì di parlare, Zorus gli disse che lui poteva fare ben poco. Gli avrebbe potuto dare solo qualche pasticca per dormire anche se questo non avrebbe risolto il suo problema, eliminato definitivamente la sua paura. Gli disse inoltre che l'unico modo per superarla era affrontarla. Avrebbe dovuto affrontare Uncino per eliminarla del tutto.

Peter tornò a casa un po' deluso e raccontò tutto a Trilli. La piccola fata decise di fare un incantesimo per trasformarlo in un coraggioso combattente. Dopo un po' di pasticci, per sbaglio lo trasformò in un pappagallo, finalmente ci riuscì.

La sera stessa Peter affrontò Uncino senza paura e con la sua spada lo trafisse. Uncino, sorpreso dal nuovo Peter, scappò a gambe levate. Ce l'aveva fatta, aveva vinto la paura. Peccato che sarebbe durata poco. Dopo pochi giorni l'incantesimo sarebbe svanito. Ma questo Trilli non glielo aveva detto.

Mauro Di Giglio

## Un amore che sembrava impossibile

Tanto tempo fa la mamma di una giovane fanciulla ed il papà di un bellissimo ragazzo, appartenenti a due famiglie molto importanti di Verona decisero che i propri figli si sarebbero sposati. La piccola Giulietta però non voleva saperne ed anche Romeo non aveva nessuna intenzione. I genitori insistevano e facevano di tutto per farli incontrare. Organizzavano cene, feste, gite pur di farli innamorare. Romeo non ne poteva più e un giorno dopo l'ennesima serata noiosa a casa di Giulietta, decise di scappare di casa. Andò da un suo amico e gli chiese ospitalità. Anche Giulietta fece la stessa cosa e quando arrivò a casa di Elena, la sua migliore amica, cominciò a lamentarsi dei genitori.

Passarono alcuni mesi e un giorno l'amico di Romeo organizzò una festa a cui partecipò anche Giulietta, la quale rivedendo Romeo se ne innamorò perdutamente. Romeo invece non era interessato a lei e quella sera ballò con tutte le altre ragazze. Passarono altri mesi e Giulietta riuscì a dimenticare il ragazzo.



Una sera a casa di Elena si rincontrarono.

Alla fine della serata Romeo confessò ad Achille, il suo amico, che era pazzo di Giulietta. Achille rimase a bocca aperta guardando Romeo che si disperava per aver perso la bellissima ragazza e, dopo averlo consolato, aspettò che dormisse. Uscì di casa ed andò da Elena l'amica di Giulietta per chiederle aiuto. Elena ed Achille pensarono ad un modo per farli rincontrare.

La sera dopo convinsero i loro amici ad andare a vedere il tramonto in un posto bellissimo di Verona. Arrivati, con una scusa lasciarono soli Romeo e Giulietta. Il tramonto bellissimo creò l'atmosfera e alla fine i due ragazzi si baciaron e si dissero tutto quello che provavano.

Due anni dopo si sposarono e vissero a lungo felici e contenti.  
Eleonora Poggiali

## Una passeggiata indimenticabile

C'era una volta una bellissima ragazza di nome Giulietta che abitava in un grande castello sperduto in mezzo ad un bosco. Tutte le sere alla stessa ora la ragazza andava a passeggiare. Le piaceva moltissimo guardare il sole tramontare all'orizzonte e camminare in mezzo all'erba raccogliendo qualche fiore, si sentiva felice in quei momenti anche se la giornata era stata faticosa.

Un giorno durante una delle sue solite passeggiate, incontrò uno splendido ragazzo con dei meravigliosi occhi azzurro cielo di nome Romeo. Quella sera la passeggiata fu diversa dal solito, piena di emozioni che non aveva mai provato fino a quel momento. Romeo e Giulietta si raccontarono la propria vita mentre il sole colorava il cielo di arancio.



Continuarono a vedersi anche le sere successive e durante una delle solite chiacchierate, scoprirono che le loro famiglie si conoscevano da tempo e non avevano buoni rapporti, anzi a dirlo tutta si odiavano fortemente.

Intanto le loro famiglie erano venute a sapere dei loro incontri. Il padre di Giulietta vietò alla ragazza la passeggiata serale e le impose un fidanzato

di cui non era innamorata. La famiglia di Romeo fece lo stesso.

Giulietta e Romeo trascorsero dei giorni tristi. La ragazza escogitò un piano, finse di svenire e approfittando della disperazione dei suoi genitori, che la credevano morta, fuggì dal castello per raggiungere Romeo.

La sera stessa i due innamorati fuggirono per realizzare il loro sogno.

Ancora oggi sono in fuga, ma non mancano mai all'appuntamento, a quella passeggiata indimenticabile al tramonto che rese possibile il loro amore.

Virginia Ceci

## Biancaneve a Tokyo

In un casale ai piedi di una collina viveva una bellissima ragazza di nome Biancaneve.

Aveva perso la madre quando era ancora in fasce e il padre, ormai solo, aveva deciso di risposarsi scegliendo tra le tante pretendenti, la donna più crudele e maligna di tutte.

Biancaneve, stanca di essere maltrattata dalla matrigna, decide di scappare ed andare il più lontano possibile da quel luogo in cui aveva trascorso l'infanzia, ma che ora le sembrava incredibilmente ostile.

Si mette al computer, digita in tutta fretta ed eccola pronta ad acquistare un biglietto aereo online... Ma dove andare? Quale posto può essere sufficientemente lontano? Deve essere un posto nel quale potersi nascondere, abbastanza affollato per scomparire, confondersi tra la gente, non essere rintracciabile.

Mentre Biancaneve riflette su questo, in alto a destra sullo schermo si apre una finestra di collegamento.

- Il solito spot – pensa la ragazza – tanto per rallentare il caricamento dei dati e farmi perdere tempo.

Seccata volge lo sguardo verso quel messaggio pronta ad eliminarlo: una bellissima ragazza in kimono, dalla pelle diafana, i capelli neri d'ebano e la bocca come un bocciolo di rosa invita a volare verso Tokio.

La mente di Biancaneve torna alla sua infanzia, quando la nonna per carnevale le aveva cucito un kimono con la seta a fiori di un suo vecchio abito.

- Con questi bellissimi capelli lisci e neri e la tua pelle bianca come neve basteranno due righe di eye liner per fare di te una giapponesina perfetta – aveva detto sua nonna.

Trovato! Era Tokio la meta ideale, caotica, con milioni di ragazze dai capelli neri e gli occhi a mandorla. Sarebbe stato facile cambiare identità e non essere rintracciata.

Così la ragazza si assicura un biglietto per Tokio per la mattina seguente. Dopo ore di viaggio l'aereo atterra a Narita, su una pista lucida. È buio, e le luci dell'aeroporto danno il benvenuto alla ragazza come lucciole in una sera d'estate.

Passato il controllo passaporti, Biancaneve si fa trascinare dalla folla fino ai binari dell'air terminal ed entra sul primo treno. Schiacciata come una sardina la ragazza viaggia per più di un'ora, spunta dalla mappa stazione dopo stazione fino a quando è a destinazione ed esce alla fermata di Shiuzuku che la mappa turistica evidenzia cerchiata di rosso come punto di scambio per prendere la linea metropolitana Yamanote. Giunta al centro di Tokio, Biancaneve lascia la metro e risale dalle viscere della terra con un'interminabile scala mobile che la conduce verso una realtà sorprendentemente diversa dall'idea di città che si era fatta fino a quel momento.

Appena affiorata in superficie si trova avvolta da grattacieli scintillanti. Sulle loro facciate teneri visi di manga sembrano salutarla. Distratta da quei colori abbaglianti, attraversa la strada con il naso all'insù per scrutare oltre quei palazzi illuminati. All'improvviso, una macchina frena ad un palmo



da lei, è un taxi.

Decide di salirvi per raggiungere più facilmente il quartiere di Shibuya dove ha trovato un affitto economico.

Entra frettolosamente nella vettura, travolgendo l'autista, il quale commenta con suoni incomprensibili ma chiaramente stizziti.



- Caspita! Qui il lato dell'autista è sulla destra! - pensa Biancaneve mentre dice “sorry” e cambia lato.

Il taxi la conduce ad Hachiko percorrendo strade con tante corsie ma nessun nome.

Il pinnacolo illuminato della Tokyo Tower svetta nel cielo come un faro che indica la via.

Biancaneve scende dalla vettura e paga la corsa confondendosi con gli Yen.

Pensa di aver sbagliato tutto, si sente sola e smarrita, poi si gira e scorge una figura di bronzo: è la statua di un cane, sembra stia lì a darle il benvenuto come un fedele amico.

La ragazza si avvicina e legge la didascalia scritta in caratteri occidentali. quella statua commemora il cane che per dieci anni ha atteso devotamente il suo padrone davanti la stazione dei treni, il padrone che non poteva tornare perché era morto.

- Che storia commovente – pensa Biancaneve, mentre sta prendendo l'ascensore per raggiungere la sua camera, depositare i bagagli e andare a dormire.

Il giorno dopo, sentendosi soffocata dall'imponenza dei grattacieli, decide di visitare la città bassa, come suggerisce la guida turistica che ha acquistato in aeroporto.

In quella parte della città è come tornare indietro nel tempo, essere catapultati in una dimensione più umana. È una parte di Tokio che non sembra essere stata sfiorata dalla grande e terribile II Guerra Mondiale e tanto meno dall'architettura contemporanea che in questa città ha apertamente dichiarato la sua sfida alla legge di gravità.

I tetti spioventi e smerlati ricordano le case delle favole, i colori sono accesi ma non offendono gli occhi, il tempo sembra rallentato rispetto al frenetico via vai della città verticale di acciaio e cemento.

Passa un rickshaw, si ferma un omino con un cappello a cono che invita Biancaneve a salire.

La conduce attraverso il quartiere, entrano in vicoli stretti e colorati dove si sente odore di fritto, poi sbucano davanti al tempio di Sen Soji e poi ancora lungo una stradina dove, in un angolo buio e nascosto, l'uomo si ferma, afferra la ragazza e tremante sferra una coltellata per ucciderla, ma non ne ha il coraggio e confessa alla ragazza tutta la verità: controllando la cronologia del suo computer, la matrigna aveva scoperto la destinazione di Biancaneve e aveva assoldato lui per farla uccidere. Ma quell'uomo non

era un assassino, bensì una ex guardia forestale in pensione improvvisata investigatore privato per arrotondare.

A prova dell'avvenuto misfatto, gli avrebbe dovuto spedire il cuore della ragazza tramite un corriere internazionale, così la matrigna avrebbe avuto la certezza della sua morte.

Biancaneve, inorridita, scoppia a piangere e si fa accompagnare all'ostello di Hachiko. In seguito, proprio in quell'ostello incontrerà sette amici artisti di un circo in tournée a Tokio. Sono dei simpatici nani acrobati con i quali la giovane trascorre dei giorni fantastici in quella città fatta di luci e colori, di tradizioni e futuro, in quella metropoli che brulica di gente e non dorme mai.

Un giorno, l'uomo del rickshaw bussa alla porta. Racconta a Biancaneve che al posto del suo cuore ha spedito alla matrigna una carpa, che in Giappone è simbolo di energia, fortuna e, soprattutto, cambiamento. La ragazza ride, immaginando l'orrore della matrigna nel vedersi recapitare una carpa maleodorante e tutti insieme festeggiano mangiando sushi e tempura, brindando a un bel samurai che un giorno, forse, ella avrebbe sposato.

Arianna Marsella

## La statua di Amida Buddha

C'era una volta una bella ragazza di nome Biancaneve.

La sua povera mamma morì quando era molto piccola e il padre per non rimanere da solo e dare una nuova mamma alla piccola, decise di risposarsi. Il povero uomo scelse tra le tante pretendenti la più perfida, ma senza rendersene conto e in più per una beffa del destino, egli purtroppo morì molto presto. La povera Biancaneve si ritrovò per matrigna una strega maligna che odiava chiunque minacciasse il suo ruolo di reginetta di bellezza.

Il tempo trascorse velocemente e Biancaneve crebbe diventando una ragazza bellissima. La matrigna divenne folle di gelosia. Era pronta a tutto pur di essere considerata ancora la più bella.

Un bel giorno, Biancaneve stanca delle cattiverie a cui era sottoposta ogni giorno, decise con i suoi amici nani, che in quegli anni l'avevano sempre sostenuta, di scappare per una meta lontanissima.

Fu così che si ritrovarono tutti nella caotica Tokio, la super affollata città lontana dai poteri magici della perfida matrigna.

Dopo un volo lunghissimo a bordo di un aereo Alitalia, atterrarono tutti all'aeroporto internazionale di Haneda. Biancaneve ed i suoi compagni di viaggio si spaventarono terribilmente vedendo l'immensa folla di omini tutti uguali che si aggiravano frettolosamente nelle sale d'aspetto passeggeri.

Usciti dal Terminal decisero di prendere la monorotaia per recarsi al centro della città.

Dovevano cercare un posto dove stare per sempre.

Rimasero sorpresi di fronte alla modernità tecnologica da cui erano circondati. Quanto era diversa Tokio dal loro piccolo paese sperduto nei boschi, intorno a loro c'erano migliaia di grattaceli di diverse dimensioni e colori, ma soprattutto un'infinità di vie senza nome, ben collegate tra loro da una fitta rete di metropolitana.

Arrivati a Chiyoda il centro storico della città, si trovarono di fronte all'immenso palazzo imperiale, circondato da enormi fossati. Il muro di cinta era pieno di porte maestose e di antiche torri di guardia e a un lato si trovava uno splendido ponte che li condusse all'ingresso principale.

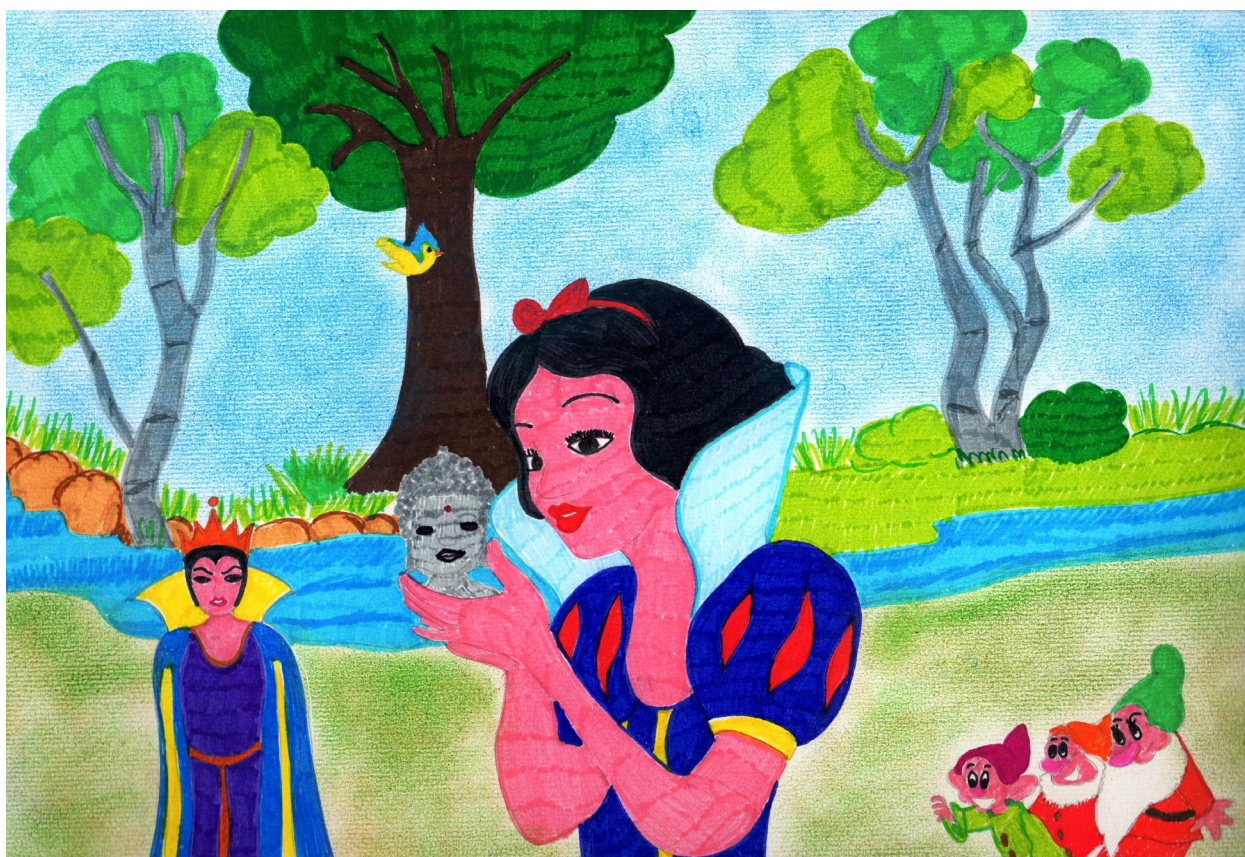
Biancaneve si guardava intorno respirando l'aria profumata dai fiori di ciliegio. Per la prima volta si sentiva libera e felice al riparo dalla cattiveria. Guardò i suoi amici e non ebbe bisogno di parlare, tutti erano d'accordo, sarebbero rimasti lì per sempre.

Intanto la matrigna non si dava pace, voleva trovare Biancaneve per eliminarla del tutto.

Con i suoi poteri magici riuscì a sapere dove si trovasse la ragazza. Non ci pensò un attimo, sarebbe partita per eliminarla del tutto.

Arrivata a Tokio si mise subito alla ricerca di Biancaneve e dei sette nani. I suoi informatori le avevano riferito che la ragazza si era rifugiata a Kamakura, una piccola città vicino Tokio. Si precipitò in stazione e dopo una mezz'ora arrivò a destinazione. Cercò dovunque ma di Biancaneve non c'era traccia. Era già notte quando arrivò nella minuscola casetta in cui la ragazza viveva da qualche mese.

I sette nani si accorsero della sua presenza e insieme a Biancaneve iniziarono a fuggire. La matrigna era alle loro calcagna e li aveva quasi raggiunti quando a Biancaneve venne un'idea: cambiò strada e si diresse al tempio Kotoku-in, dove imponente, si ergeva la statua di bronzo di Amida Buddha, famosa in tutto il paese. Se la statua come si diceva aveva resistito ad uno tsunami, l'avrebbe certamente protetta dalla terribile matrigna.



Biancaneve e i sette nani con il fiato grosso, arrivarono sotto la grande statua. La matrigna li raggiunse e afferrò Biancaneve decisa ad ucciderla. Stava quasi per colpirla quando all'improvviso gli occhi del Buddha si illuminarono e iniziò ad alzarsi un vento sempre più forte che trascinò via la matrigna.

Quando il vento si placò Biancaneve e i suoi amici rimasero a bocca aperta. Al posto della matrigna c'era un minuscolo souvenir, una bambolina vestita con un kimono rosso fuoco.

Le loro preghiere erano state esaudite. Buddha li aveva liberati finalmente da tanta malvagità.

Valentina Fratoni

## Biancaneve alla ricerca dei suoi amici

C'era una volta una fanciulla di nome Biancaneve. Questo nome le era stato dato dai suoi genitori in quanto era bianca come la neve. Purtroppo però la madre della fanciulla morì a causa di una grave malattia. Il padre sposò un'altra donna che ben presto si rivelò molto cattiva.

Biancaneve era amica di sette piccoli nanetti con cui si divertiva ogni giorno. Loro erano molto diversi: uno si chiamava Dotto ed era il più saggio, un altro si chiamava Brontolo perché non faceva altro che lamentarsi tutto il giorno anche se in realtà aveva un cuore d'oro, poi c'erano Pisolo il dormiglione e Mammolo il timidone, Gongolo sempre di buon umore ed Eolo perennemente malato di raffreddore. Il più piccolo era Cucciolo che non riusciva a dire una parola e non aveva neanche mezzo capello sulla testa.

Questi nani avevano il compito di stare sempre con Biancaneve. Erano stati trovati soli nel bosco dal padre della ragazza, e quando questi morì, sul letto di morte raccomandò loro di vegliare per sempre su sua figlia.

La matrigna dopo la morte del marito cominciò a maltrattare la ragazza che piangeva ogni giorno disperatamente.

Passarono gli anni, Biancaneve si fece grande e diventò una splendida ragazza. La matrigna cominciò ad essere gelosa di lei fino a quando il suo specchio, dove si guardava ogni giorno, le rivelò la dura verità: non era più lei la più bella del reame.

La matrigna furiosa se la prese con i nani e li rinchiuso in un sacco mentre Biancaneve dormiva.

- Vi porterò a Tokio con me! – esclamò la perfida matrigna mentre li metteva nel sacco ad uno ad uno.

Dotto fece in tempo a scrivere un biglietto con la destinazione e lo fece cadere sul pavimento prima di finire nel sacco con gli altri suoi amici.

Biancaneve si svegliò e si accorse che i nanetti non erano nei loro lettini. Li cercò dappertutto e alla fine stanca e rassegnata si sedette sul letto. In quel momento si accorse del biglietto. Si vestì in fretta e furia mise un po'

di cose in valigia e si diresse all'aeroporto per prendere il primo aereo per Tokio.

Mentre l'aereo decollava la ragazza, che non era mai stata in aereo, fece un urlo così forte che tutti i passeggeri si voltarono spaventati. Da sempre aveva paura dell'aereo, ma i suoi amici erano più importanti delle sue paure.

Arrivò nella città asiatica dopo varie ore di viaggio. Mentre l'aereo scendeva Biancaneve era emozionata. Dall'alto al città era enorme.

Uscita dall'aeroporto si incamminò nelle vie della città, piena di grattaceli e di persone che camminavano frettolosamente. I manifesti colorati di cui erano tappezzate le strade, pieni di colori, catturarono la sua attenzione. Ad un certo punto cominciò a piovere, lei non aveva l'ombrello, solo il suo piccolo trolley. Un venditore di ombrelli che passava per strada glielo regalò facendole un inchino.

Arrivò vicino al Rainbow Bridge, lo percorse e arrivò ad Odaiba, un'isola



artificiale nel cuore della Baia di Tokio. Era quasi il tramonto. Si fermò sulla spiaggia per goderselo e per riposarsi dopo la lunga camminata.

Ad un certo punto, poco lontano, vide qualcuno che le era familiare. Era Dotto che quando si accorse di lei le corse incontro ad abbracciarla. Biancaneve era commossa e felice.

Il suo amico le spiegò cosa fosse successo. Lui era riuscito a scappare ma i suoi amici erano stati rinchiusi dalla matrigna dentro un grande Tempio buddista che si chiamava il Kobo Daishi.

Non persero tempo e si incamminarono verso il tempio.

Arrivarono che era notte, il tempio incuteva terrore. La matrigna che aveva seguito fino a quel momento ogni movimento di Biancaneve grazie alla sua sfera magica, la affrontò e tentò di colpirla con un enorme coltello.

Quando sembrava finita per la giovane fanciulla, arrivò un giovane Samurai che affrontò la perfida matrigna e la uccise. Biancaneve ed i suoi amici erano salvi.

Biancaneve ringraziò il giovane e da quel momento i due non si separarono più.

Si dice che vivano ancora felici in una casetta vicino alla baia.

Linda Di Giuseppe



## Biancaneve in fuga

Biancaneve non aveva genitori. Sua madre le era morta per un malore, il padre durante un viaggio di lavoro. La ragazza viveva da sola e vicino alla sua casa sorgeva un castello dove viveva una strega che credeva di essere la più bella. Ben presto però si rese conto che Biancaneve era più bella di lei e decise di ucciderla. Mandò a compiere il delitto un cacciatore, che però non riuscì a farlo. Questo le disse di scappare avvertendola di quello che voleva farle la strega.

Biancaneve impaurita scappò nel bosco. Corse fino a rimanere senza fiato e all'improvviso si ritrovò in una grandissima città, piena di luci colorate. Mentre si guardava intorno, fu incuriosita da delle scatole colorate che camminavano da sole con dentro delle persone. Era tutto molto strano e Biancaneve era curiosissima. Cercò qualcuno per chiedere dove si trovasse. Provò a fare domande alle persone che le giravano intorno, ma senza successo. Ben presto si rese conto che tutti parlavano una lingua diversa dalla sua e quella lingua era davvero incomprensibile.

Si sentiva persa. Provò a farsi capire a gesti, ma non riuscì ad ottenere risultati e arrivata alla sera non aveva trovato nessuno in grado di comprenderla e di ospitarla. Si sdraiò su di una panchina, stanca, assetata ed affamata, aspettando che qualcuno la ospitasse. Si mise a dormire e durante la notte si svegliò a causa di un incubo: sognò che sarebbe rimasta per sempre su quella panchina. Proprio in quel momento passò la millesima scatola colorata, ma questa era decisamente più grande delle altre. Da essa scesero tre uomini bassetti vestiti elegantemente. Le chiesero cosa ci facesse tutta sola una fanciulla così bella.

Biancaneve raccontò loro cosa le fosse accaduto, ma poi chiese perché sapessero la sua lingua. I nanetti le raccontarono la loro storia che era molto simile alla sua. Le dissero che si sarebbero presi cura di lei. La informarono che la città in cui era arrivata in quel modo così strano era Tokio. Uno dei nani le propose di andare a ballare con loro ad Asakusa, una delle parti meno caotiche della capitale. Biancaneve accettò. Era necessario acquistare un bel vestito per l'occasione, dal momento che quello della ragazza era decisamente malconcio.

Si incamminarono, le strade erano piene di ragazze in Kimono e di risciò colorati. Arrivati al negozio, la ragazza acquistò uno splendido Kimono che indossò subito. La commessa le raccolse i capelli completando l'acconciatura con dei meravigliosi fiori di pesco. I nanetti rimasero a bocca aperta, la ragazza sembrava una vera giapponesina. Arrivarono in un bellissimo locale pieno di giovani. Si avvicinò un bel ragazzo di nome Tosciro che non la lasciò per tutta la sera.

A mezzanotte in punto lasciò il locale e passò la notte nella casa dei suoi nuovi amici.

Il giorno dopo Tosciro arrivò a casa dei nanetti per proporre a Biancaneve una passeggiata al Tempio buddista Senso-ji. La ragazza non se lo fece dire due volte.

Intanto la strega aveva raggiunto Tokio e grazie ai suoi poteri magici era riuscita a localizzare dove fosse Biancaneve. Arrivò al Tempio e con la bacchetta magica fece apparire una bancarella di profumi. Il suo piano era attrarre Biancaneve, fargliene provare uno e avvelenarla.



La ragazza cadde nella rete e svenne. Tosciro disperato, chiamò i sette nani. Fecero di tutto per rianimarla ma senza successo. Biancaneve era senza vita. Tosciro la baciò e come per magia la giovane si risvegliò.

Quella sera in un parco pieno di alberi di pesco in fiore, Biancaneve e Tosciro fecero una grande festa e dopo qualche giorno si sposarono e

vissero per sempre felici. Ah dimenticavo, la strega scontò la sua pena,  
lavorando come sgattera in un ristorante di sushi.

Luna Salce

## Incontro all'amore

Biancaneve era una bambina molto vivace e viveva con suo padre, ma non aveva una madre. Il padre si decise a risposarsi e tra tutte le donne scelse la più perfida che si vantava di essere la più bella del Reame. Quando la matrigna andò ad abitare con loro, si accorse della bellezza di Biancaneve. La ragazza infatti aveva dei bellissimi capelli lunghi e neri, dei grandi occhi verdi, una pelle bianca come la panna e una bocca rossa come una dolcissima ciliegia.

Questo provocò la gelosia della matrigna che decise di ucciderla.

La perfida donna inviò un cacciatore per compiere il delitto ma questo non riuscì a farlo e la lasciò andare. Biancaneve seguì il consiglio del suo salvatore che le aveva suggerito di fuggire lontano.

La ragazza si recò in aeroporto, tutti la guardavano perché era veramente molto bella.



Salì sul primo aereo per Tokio.

Arrivò nella caotica città quando era già notte e le strade erano illuminate da luci scintillanti. C'erano meravigliose fontane e degli altissimi grattacieli. Biancaneve si guardava intorno meravigliata da quello splendido paesaggio così diverso dal posto in cui abitava. Dopo un po' che camminava si rese conto di avere fame, si fermò in un ristorante a forma di pagoda e mangiò del takoiaki, delle buonissime polpette a base di polpo. Mentre mangiava un ragazzo seduto al tavolo vicino, cominciò a parlarle. Era bellissimo, con lisci capelli color ebano e occhi a mandorla. Fu amore a prima vista.

Da quella sera non si lasciarono più.

Inutile dire che Biancaneve rimase per sempre in quella bellissima città, dove aveva trovato l'amore e la completa serenità.

Martina Pinto

## Un sogno ad occhi aperti

Biancaneve era fuggita dalla matrigna che la voleva uccidere. Si ritrovò nella stazione chiamata Shinjuku, il cuore della metropoli di Tokyo, una stazione immensa, piena di gente. La ragazza era disorientata dal rumore e dai fiumi di persone che le giravano intorno. Alzò gli occhi al cielo e vide le enormi torri del Tokyo Metropolitan Building. Il cuore le batteva forte e Biancaneve non sapeva dove andare.

Decise di prendere il primo treno in partenza su uno dei mille binari. Appena salì fu travolta da molte persone che la schiacciarono come una sardina. Si guardò intorno e si rese conto che seduti erano solo anziani e disabili. Dopo tre fermate, non riuscendo quasi più a respirare, scese a Shibuya seguita dalla metà delle persone che si trovavano sul treno.

Uscita dalla stazione fu attratta da una grande statua di un cane. Si ricordò di una storia che le avevano raccontato e capì che si trattava di Hachiko, il cane che per anni aveva aspettato il ritorno del suo padrone e che poi era morto. Biancaneve lo guardò a lungo e si commosse, poi continuò a camminare ed arrivò a Sumida-ku e fu molto colpita da delle ragazze dai modi gentili vestite con dei bellissimi kimono. Una di queste che conosceva la sua lingua, parlò con lei e le disse di essere una geisha. Biancaneve le raccontò la sua storia e Yukico, così si chiamava la ragazza, le propose di andare con loro. Biancaneve accettò e dopo pochi giorni diventò una geisha perfetta, imparando anche molte danze tradizionali.

Una sera mentre passeggiava con il suo bel kimono a fiori, incontrò un gruppo di sette lottatori di sumo.

Midai, il più piccolo, aveva in vita una cintura verde e faceva ridere solo a guardarlo. Era il più scarso del gruppo ma era sempre allegro. Kiro era invece il più forte ed aveva una cintura blu. Poi c'era Ciku, il più vecchio e anche se sembrava un po' malconcio, in realtà era stato in passato un campione mondiale. Shiro era l'allenatore del gruppo e Kuru era invece il secchione, tra un mach e l'altro studiava sempre e aveva sempre in mano un libro.

Biancaneve trascorse una bellissima serata con i suoi nuovi amici che le offrirono una bella cena nel più elegante ristorante della zona a base



di sushi. Ciku ordinò il cibo con un tablet e Biancaneve rimase a bocca aperta quando vide arrivare il suo piatto trasportato da un trenino.

Aveva molta fame e divorò il piatto colorato a base di pesce.

Ma appena lo ebbe finito, la testa cominciò a girare.

- Forse è avvelenato? - pensò - Forse è stata la matrigna a cucinarlo?

Non ebbe il tempo di darsi una risposta. Cadde a terra e si risvegliò nel bosco vicino a casa sua.

Kai Bartoli

## Sotto un ciliegio in fiore

C'era una volta una bellissima ragazza chiamata Biancaneve che viveva nel bosco con la sua matrigna che aveva un potere terrificante. Così un giorno la matrigna decise di mandarla via di casa perché era tanto gelosa della sua bellezza. Si ritrovò in una città grandissima chiamata Tokio che lei non conosceva.

C'era un traffico terribile e le case erano molto diverse da quelle che conosceva, erano grattaceli altissimi pieni di gente. Un giorno, una signora chiamata Tamako con un kimono rosso come il fuoco, la ospitò in casa sua che si trovava fuori della città.

In realtà Tamako era la matrigna di Biancaneve che si era travestita per ucciderla. La donna cucinò a Biancaneve un piatto giapponese a base di pesce e la avvelenò. Solo un bacio del vero amore avrebbe potuto farla rivivere.



Passarono gli anni, ma nessun principe passava in quel luogo.



Un giorno però arrivò finalmente un giovane principe molto bello a bordo di una lussuosa automobile Yamaha, si chiamava Toshiro. Vide la bella Biancaneve e non riuscì a resistere. La baciò sulla bocca. All'istante la giovane ragazza si risvegliò e la sera stessa al tramonto, sotto un bellissimo albero di ciliegio, vestiti con due kimono di seta lucente, Biancaneve e Toshiro si sposarono e da quel giorno vissero per sempre felici.

Simone Pegoraro

## Solo per amore

Un giorno in un bosco Biancaneve e i sette nani camminavano allegramente. Ad un tratto davanti a loro apparve una strega che tentò di bloccarli. Biancaneve e i suoi amici riuscirono a fuggire nel bosco. La strega cominciò ad inseguirli e stava quasi per raggiungerli quando caddero in un burrone profondissimo. Dopo una lunghissima caduta, si ritrovarono in una strana città del Giappone. Eh sì, erano proprio finiti a Tokio e la cosa più strana era che non avevano niente di rotto.

Girarono un po' intorno e alla fine arrivarono davanti ad uno splendido palazzo. Presto seppero che si trattava della casa del grande imperatore Tokiosan che chiese a Biancaneve di sposarlo.



Biancaneve non accettò neanche quando l'imperatore le elencò tutte le sue ricchezze. La ragazza gli disse che avrebbe sposato qualcuno solo per amore. Tokiosan si infuriò e la cacciò via.

Dopo un paio di mesi, la strega, che aveva seguito tutto dal suo specchio magico, arrivò a Tokio e andò a parlare con l'imperatore. Gli promise moltissime ricchezze se avesse catturato Biancaneve. Lui accettò e la sera stessa fece chiamare Biancaneve per un invito a cena. Le disse che voleva scusarsi del suo comportamento. Biancaneve accettò e si presentò nella casa dell'imperatore al tramonto.

La porta del palazzo si aprì magicamente davanti a lei. La ragazza entrò e all'improvviso sopra di lei cadde una grande gabbia che la intrappolò.

Al centro della sala bolliva un enorme pentolone pieno di una zuppa puzzolente, sicuramente velenosa, cucinata apposta per lei.

Ma la stupida strega aveva fatto un errore, aveva

lasciato la gabbia aperta. Biancaneve se ne accorse e si liberò, obbligando Tokiosan a bere l'intruglio velenoso.

Tokiosan cadde a terra e la strega inciampò sul suo corpo e cadde in un buco che la riportò nel bosco incantato dove venne rinchiusa per sempre nel suo castello.

Biancaneve invece rimase a Tokio dove incontrò un bel giovane giapponese di cui si innamorò perdutamente.

Ora vive felice e dicono che vada pazza per la cucina giapponese.

Daniele Mazzanti